

La piccola ribelle

Monologo di Georges Feydeau per una donna.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960194A)

Ah, no! Questo è troppo; sono furibonda! Trattarmi in questo modo; alla mia età, poi! Pensate un po': mamma mi ha appena cacciata dal salotto! Sì, è proprio il caso di dirlo, mi ha cacciata! E lo ha fatto senza timore di umiliarmi. Ah, ma adesso ne ho abbastanza; sono stufa di piegarmi alla sua volontà! Ho un buon carattere, io; so portare pazienza ma... a piccole dosi! Non bisogna che la cosa si trascini per le lunghe perché altrimenti... mi arrabbio! Eh, già! Insomma, è proprio a voi che mi appello! Non pensate, come me, che io abbia ragione? Ormai sono una signorina, quindi, perché mai mi devono trattare come una bambina? Ciò che mi hanno fatto è una vergogna! Un attentato al mio onore! Sento già il sangue salirmi alla testa... gli farò vedere io se non ho il coraggio delle mie azioni!...

Mentre me ne stavo con mia madre in salotto, hanno suonato alla porta e, d'improvviso, ecco la cameriera annunciare l'arrivo del signor Scarpon. "Il signor Scarpon!", ha esclamato mia madre, "Presto, piccola mia, vieni a sederti qui, e comportati bene, mi raccomando, perché lui è il padre del giovane dell'altra sera!". Ma perché mai mi ha detto questo? Che collegamento ci può essere?

Insomma, il signor Scarpon è entrato... Oh! Se solo lo vedeste: è calvo, vecchio, tracagnotto e ha la pancetta! No, non ho mai visto niente di più brutto in vita mia! Eppure mi sembra che il figlio gli assomigli molto. Certo che è strano come due persone possano essere così simili eppure così diverse!

Il figlio, questo lo devo ammettere, non è niente male. È davvero un giovane molto attraente; ma, nel vedere suo padre, mi chiedo come faccia a piacermi. Per farla breve, quando mamma, secondo gli usi e costumi, ha finito di fare le presentazioni, mi sono accorta che il tipo mi guardava con insistenza! Che imbarazzo, mio Dio! Insomma, quando un tizio vi scruta in continuazione una certa sensazione di disagio la si prova per forza di cose! Dopo avermi guardata bene, il vecchio è rimasto un attimo assorto nei suoi pensieri, poi, con voce molto alterata, si è rivolto a mia madre dicendole: "Ah, la signorina è affascinante. Ci tengo a comunicarvi che ho in mente un certo progetto di cui voglio rendervi partecipe. Ve ne parlerò tra poco in segreto!".

Ecco, cosa vi dicevo? Devono sempre umiliarmi! Mamma, poi, non perde mai occasione di farlo! Ieri, per esempio, eravamo alla Comédie-Française a vedere una commedia. Ebbene, sul più bello, mi ha mandata via! Oh, mio Dio, che rabbia! E tutto ciò solo per farmi dispetto! Insomma, mia madre è un tormento continuo. Per quanto io cerchi di fare quello che posso, non è mai contenta di me. A dire il vero, nemmeno lei sa cosa vuole. Vi faccio un altro esempio: venerdì sera, sul pianerottolo, stavo conversando con il signor Léville, l'inquilino del primo piano, e non stavo facendo nulla di male. Si

trattava solo di una chiacchierata tra due persone incontratesi per caso; nulla di particolarmente grave. Ebbene... quando la mamma è venuta a saperlo – ah, santa Vergine, ne passerà di tempo prima che me lo dimentichi – mi ha detto che era un’infamia e che non dovevo parlare con i giovanotti!

In verità, questo tipo di cose non le pensa davvero. Le dice solo per farmi un torto e per offendere la mia dignità! Ora ve lo dimostrerò: tre giorni dopo, a casa nostra, abbiamo ricevuto la visita del figlio del signor Scarpon, e neanche a farlo apposta mamma ci ha lasciati in *tête-à-tête* come se niente fosse. Né io né lui sapevamo cosa dire: è stato tremendamente imbarazzante! A un certo punto, lui mi ha sorriso e io l’ho ricambiato. Da quel momento in poi il ghiaccio si è rotto e ci siamo messi a chiacchierare. Io, ben presto addomesticata, ho iniziato a civettare a più non posso. Poi, siccome una cosa tira l’altra, il mio cavaliere mi ha parlato d’amore e, facendomi un po’ la corte, mi ha detto che mi trovava molto carina. Alla fine, si è inginocchiato al mio cospetto e mi ha baciata a lungo. Quanto a me, l’ho lasciato fare; non mi sembrava affatto gentile interromperlo! Mentre era impegnato a baciarmi con tenerezza, d’improvviso la porta si è aperta e mamma ha fatto il suo ingresso nella stanza. Io sono diventata tutta rossa e ho provato un tremendo imbarazzo; mamma, invece, con mio grande stupore, anziché apparire corrucciata sorrideva beatamente! Insomma, cosa significa tutto questo? Cosa si può dedurre da un simile comportamento? A me sembra molto contraddittorio, non vi pare?

In conclusione, io affermo e sostengo che la mamma mi rimprovera solo e unicamente con l’obiettivo di stuzzicarmi! E come se non bastasse, questi ripetuti tentativi di umiliarmi avvengono sempre in presenza di estranei! Ah, mio Dio, come vorrei che mi dessero in sposa a qualcuno per essere finalmente libera! Non mi piace per niente l’idea di restare signorina! È una vitaccia! Non vedo l’ora che questa mia condizione finisca; almeno, da donna sposata, ci sono buone possibilità che mio marito mi tratti meglio! Tutto quello che chiedo è solo un brav’uomo. Oh, sì, vi assicuro che lo accoglierei come una benedizione!

Breve pausa.

Ma insomma, si può sapere cosa stanno confabulando mia madre e quell’uomo? È molto indiscreto da parte del vecchio tenere occupata mia madre così a lungo solo per confidarle un segreto. Cosa avrà mai da dirle? Se ha chiesto di parlarle a quattr’occhi deve trattarsi di qualcosa di importante!... E se origliassi un pochino?... Beh, non fate quella faccia: vi assicuro che si tratta di un metodo infallibile e che tutte le donne lo mettono in pratica.

Si avvicina alla porta e tende l’orecchio.

Oh, mio Dio, cosa sento? “Mio caro signore, vi cedo la mano di mia figlia!”. No... non è possibile... mi è parso di capire che il signor Scarpon... sarà il mio futuro marito! Ma come! Non può essere! Io non voglio diventare la moglie di un vecchio bacucco! Mi oppongo! Anch’io ho la mia dignità!... Sicché adesso salta fuori che vogliono maritarmi senza nemmeno chiedere la mia opinione! Ah, no!

Questo è troppo! Mi ribello! Come può solo lontanamente pensare, mia madre, di darmi un marito simile! Sarà almeno... quinquagenario! Figuriamoci! Insomma, mi ci vedete, voi, nei panni della signora Scarpon? Senza contare che è un cognome veramente bizzarro! Roba da calzolai! Ah, no! Non lo permetterò mai! Combatterò contro tutto e contro tutti, se necessario! Non ho paura di niente, io, sono forte. E per convincermi, dovranno prendermi d'assalto!

Tende di nuovo l'orecchio verso la porta.

“...Parlo a nome di mia figlia quando vi dico che ama Gaston, quindi è con somma gioia che accolgo in casa mia un membro della famiglia Scarpon!...”. Eh! Cosa!... Ma allora non è il padre quello che vuole farmi sposare! Mi sono sbagliata! Possibile? Oh, mamma cara, quanto ti ho calunniata! Sì, hai ragione tu, amo Gaston – a voi lo posso anche confessare – e il mio sentimento per lui è talmente profondo che da tempo lo sognavo come sposo! Insomma, sarò sua moglie; e tutti mi chiameranno: signora Scarpon! Ecco... vedete... l'unica cosa che rimpiango è che abbia un cognome così brutto! Ma pazienza. Il cognome si può cambiare! Ci metterò davanti un “de”, così diventerà “de Scarpon”. “Scarpon” è brutto, ma “de Scarpon” ha il suo fascino. In conclusione, ben presto sarò una signora e sposerò Gaston!... Ah, non ce la faccio più ad aspettare, anche se la mamma non vuole, ora rientro in salotto!

Falsa uscita.

Prima, però, permettetemi di darvi un consiglio: non origliate mai alla porta, è un metodo poco efficace! O in alternativa, se non potete farne a meno, cercate di origliare... fino in fondo! Perché a pensar male si fa peccato, ma a origliar male si fa peggio!

Il fazzoletto

Monologo di Georges Feydeau per un uomo.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960155A)

Buongiorno a tutti, lasciate che mi presenti: sono l'egregio Auguste Absalon Gracchialvento, di anni trenta, per servirvi. Di mestiere: tenore da salotto. Dico davvero!... Avete per caso già assistito a qualche mia interpretazione? Di sicuro mi conoscete; sono famosissimo, issimo, issimo!

Tutti sono concordi nell'affermare che possiedo un enorme talento!... Come no! E non lo dico per scherzare; sono stupefacente, ente, ente!

La mia voce possiede un tale fascino che la gente non riesce a smettere di ascoltarmi, e al pubblico vengono sempre le lacrime quando mi metto a cantare! In parole povere, il mio talento salta agli occhi! Ebbene, la volete sapere una cosa? Nonostante ciò, sono di una modestia impressionante. E questo è tipico degli uomini talentuosi. Mai, mai nella vita mi sono vantato; aspetto sempre che siano gli altri a cercarmi... ma le mie doti sono così incredibili che riescono sempre a stanarmi! Ieri sera, per esempio, la Marchesa di Flautodellamalorabattiuncolpo ha organizzato una magnifica serata per tutto il bel mondo parigino. Come si può immaginare, l'alta società e i grandi nomi di Francia si confondevano con le maggiori menti creative. Dovevo assolutamente cantare!...

All'inizio, volevo tirarmi indietro, ma la Marchesa è una donna così affascinante che non sono riuscito a dire di no. Mi è toccato comportarmi da galantuomo e ho elegantemente accettato... dopo aver intascato mille franchi! Per farla breve, nel bel mezzo del silenzio più assoluto – nessuno osava proferire parola – il giovane che si occupava dell'accompagnamento musicale ha attaccato una delle arie dell'operetta *Madame Angot*: (*cantando contorcendosi in modo evidente*) La pescivendola per mille ragioni era adorata al ballo dei poliponi. (*Parlato*) L'idea era originale, e voi stessi potete constatare l'effetto che suscita una simile canzone; tutti sono rimasti stupefatti!... Si era rivelato un autentico successo. Io, tuttavia, sempre modestissimo, – ma di una modestia dignitosa – , come al solito sono rimasto impassibile a ogni forma di complimento! Del resto, qualsiasi cosa mi venga detta, ormai, per me è risaputa: tutti mi considerano un grand'uomo... ed è da tanto che lo so! Insomma, signori, cosa posso dirvi? È stato un trionfo su tutta la linea! Una cosa magnifica... ma la faccio breve e mi limito a cantarvi le ultime strofe:

(*Cantando*) Per tutta la vita aveva conosciuto la gloria, ma soprattutto in Turchia ottenne una grande vittoria. / Una sera, il sultano, malgrado il suo harem, la invitò nel suo letto lanciandole il fazzoletto! (*Parlato*) Per rendere più vera questa finzione, e per aggiungere alla musica interesse e movimento, accompagnando con il gesto la parola, ho infilato la mano nel mio abito da sera per estrarre il fazzoletto. Ho compiuto l'azione il più rapidamente possibile ma... crac! Ora capirete il

mio imbarazzo: ho tirato e mi sono agitato invano, il fazzoletto ha opposto resistenza e non è uscito! Alla fine, mi sono stufato, mi sono intestardito e, nel tentativo di capire cosa stesse accadendo, mi sono girato bruscamente.

Oh, mio Dio! Che sorpresa! Che turbamento! Che vergogna! Erano... le mie mutande quelle che stavo tirando. Per colmo di sfortuna, i miei pantaloni si erano... strappati; vi lascio indovinare il resto! Ero rovinato! La sala intera era sconvolta! Tutti gridavano allo scandalo, girandosi dall'altra parte con pudicizia. Io, tra lo stupore generale, ho messo le ali ai piedi e, senza attendere oltre, mi sono fiondato fuori come un forsennato!...

Dopo questa avventura, devo ammettere di essere guarito! Non canto più, lo giuro, mai più! Più! Più! Più! Più! (*Falsa uscita*) Chiedo scusa se sono rientrato, volevo solo dirvi: se mai vi venisse in mente di organizzare una serata... chiamatemi che arrivo!

Un colpo di testa

Monologo di Georges Feydeau per una donna.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960037A)

(Entrando dal fondo, profondamente scossa.)

È fatta! Ho spedito la lettera. La rabbia che ho provato me ne ha dato il coraggio, e con questa stessa mano l'ho imbucata, senza alcun timore. Ho approfittato del fatto che stavamo tornando dalla chiesa, la mia governante camminava davanti, così nessuno mi ha visto e l'ho risolutamente infilata nella cassetta delle lettere!

Mio Dio, non è che abbia scritto poi molto, era una lettera così corta! Già! Credo che il lato positivo sia questo, no? Conteneva solo cinque parole: “Ernest, vi ordino di rapirmi!”. “Vi ordino di rapirmi!” non è niente di grave mi sembra, succede di continuo nei romanzi, dove ci sono pagine piene di signori valorosi, belli, galanti, insomma ricchi di fascino, che rapiscono le loro belle quando... – ah! anche questo succede di continuo!... – quando per un eccesso di dispotismo non vogliono concedergli la loro mano. Ebbene, è proprio il caso di cui mi sto lamentando io: Ernest, un giovane che mi adora, è appena stato messo alla porta! Certo, almeno fino al prossimo anno; e lo sapete perché? Oh, è così spiacevole a dirsi, sono doppiamente angosciata: perché la mamma dice che sono ancora una ragazzina! Una ragazzina, io! ma stiamo scherzando! insomma, a primavera compio diciassette anni! solo non so perché la mamma continua a dire a tutti che ne ho quindici! Così mi fa sembrare una bambina, poiché insomma a quindici anni una non conta nulla. Ragion per cui se qualcuno mi trova carina basta che gli sussurrino la parola “bambina” e subito se ne va. Ebbene, mi sono stancata! Voglio che la smettano con queste proposte umilianti, e quindi domani sera mi faccio rapire! Così vedete che vi combina la bambina!

Domani, certo, mentre tutti al villaggio saranno ormai addormentati, a mezzanotte in punto – come si usa in questi casi – Ernest mi aspetterà in giardino. Se ne starà lì, ligio al suo dovere, tutto angosciato, ad aspettarmi accompagnato da una diligenza – come nei romanzi d'amore. E ce ne andremo molto lontano: nei dintorni di Parigi o giù di lì; ma questo non conta, l'importante è che saremo insieme. E poi, dopo quest'avventura, quando ci degneremo di rientrare all'ovile, sono certa che tutti accetteranno la nostra unione. Ah! ma sono un tipo scaltro io! potete scommetterci, scaltro almeno quanto papà! E così vedremo se mi crederanno ancora una ragazzina, quando Ernest mi rapirà!...

Un momento, però, mi accorgo di aver dimenticato qualcosa: ma certo! non c'è la chiave del giardino! e di notte la porta resta chiusa... Ah! come farà il mio amato domani? Dobbiamo dunque rinunciare al nostro piano?... Ma no, lo conosco bene io, mi ama talmente che niente riuscirà a fermarlo! Mio Dio, e se gli venisse in mente di scalare il muro? È irto di vetri, rimarrebbe sicuramente ferito! Ah!

che idea infantile, perché mai dovrei preoccuparmi?... i ragazzi della sua età sono molto prudenti, no? E allora, che pericoli ci sono? Si comporterà in modo tale da far filare tutto liscio. Di sicuro si porterà dietro una scala, è un giovane così previdente!... Sì, ma... se comunque qualcosa andasse storto, allora... oh! mio Dio! che terribile prospettiva! Sarebbe tutta colpa mia!... Ah! come sono preoccupata, adesso sì che ho davvero paura, sento la testa che mi gira e... Ah! no, assolutamente no, non voglio più saperne del rapimento! D'improvviso vedo le cose sotto un'altra prospettiva: prima era tutto rosa, adesso è tutto nero; che strana sensazione... In fondo, che cosa otterrò compiendo un gesto simile?... Oh, no, niente più fughe, non se ne parla! Addio ai romanzeschi rapimenti! Non ne voglio più sapere! No!

Presto, bisogna scrivere un'altra lettera!... Nei romanzi fanno tutto così facile. (*Si siede al tavolo e resta un attimo assorta.*) Che razza di ingrata sono! Eh! Che stavo per fare, accidenti! mi sono lasciata trasportare e non ho minimamente pensato... alla mia povera mamma! Mi sembra già di vederla poverina, mentre si abbandona alla disperazione. Dovrebbero punirmi per questo; come ho potuto dimenticarmi di te, che mi ami così tanto! Ma non ti preoccupare, ora ti vorrò bene mille volte di più, e quando mi vedrai così tenera e affettuosa nei tuoi confronti, non riuscendo a intuire la verità esclamerai: "Cos'avrà mai la bambina?", ma non ti svelerò questo atroce segreto poiché l'affetto che ti dimostrerò sarà per me come aver ottenuto il tuo perdono.

(*Si prepara a scrivere e trova sul tavolo una lettera piegata in due.*) Toh! un foglio piegato in due! Cosa può essere? Cosa vedo! "Ernest, vi ordino di rapirmi!". Non è possibile! è la mia lettera! Ma se questa è la lettera per Ernest... allora quella che ho spedito stamattina cosa?... Non riesco a spiegarmelo, eppure sono sicura di aver messo un foglio nella busta! Oh! adesso capisco, ma certo... che terribile errore! Non è la lettera per Ernest che ho spedito, è il conto della lavanderia! Dove ho portato a far pulire le gonne, le camicie ecc... No, certo che la vita è proprio strana; e chissà la faccia di Ernest quando aprirà la busta! Ad ogni modo, poteva andarmi peggio, avrei potuto spedire al lavandaio la lettera del rapimento!

Un signore che non ama i monologhi

Monologo di Georges Feydeau per un uomo.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960041A)

No! basta! me ne vado! mi sono proprio scocciato! Qui accanto c'è tizio, sapete no, quel tizio che declama i monologhi... Ebbene! ne sta declamando uno proprio adesso!...

I monologhi! Ma figuratevi! Se io fossi la Questura, li proibirei! Sono falsi! Strafalsi! Un uomo di buon senso non parla mai da solo: un uomo di buon senso pensa, e quindi non parla! È questo che lo distingue dai matti che invece parlano senza pensare. Autorizzare i monologhi significa denigrare l'umanità! Dovrebbero proibirli! Ah, mio Dio, ne farò una malattia!

Io i monologhi non li ammetto proprio... a meno che non siano collettivi, perché a quel punto non sono più monologhi! No, a quel punto sono persone che parlano tra loro, e noi, in sala, che le ascoltiamo, ci comportiamo come degli indiscreti; ma loro non ci calcolano neanche. Invece quello che declama un monologo... Ma con che diritto, poi? Ma chi gli ha mai chiesto niente? Insomma è come se adesso ve ne declamassi uno io! Eh! e a quel punto voi che direste? Che è falso, strafalso, o no? Ebbene! io sono dello stesso parere.

Ah! quando uno ha una scusa per farlo, beh, allora capisco: è tutt'altra cosa! sicché io, pensate un po', ho un portinaio... che è molto bizzarro... no, non il fatto di averlo, quella è una debolezza!... no, è bizzarro il fatto che parli da solo. Ma lui, non mi dà assolutamente fastidio, perché ha un'ottima scusa per farlo: è sordo! e di conseguenza parla, perché così sente quello che pensa.

Ad ogni modo, per dimostrarvi che non lo faccio per partito preso, vi dico che le canzoni e le romanze come monologhi mi vanno benissimo! perché c'è la musica. Sono cose false, strafalse, ma almeno c'è la musica, e questa è un'ottima scusa. È come un modo per dirvi: “non dovete credere a una sola parola di ciò che sentite!”, mentre il monologo lo si fa sempre passare per qualcosa di reale. Ragion per cui le tragedie di Corneille ne sono piene; e ogni volta che ne declamano uno io lascio la sala perché mi scoccio! e poi rientro quando rientra in scena un secondo personaggio. È per questo che mi siedo sempre sugli strapuntini: è più comodo quando devo uscire! Disgraziatamente, ora li hanno tolti. Insomma, quello che voglio dire è che non c'è niente di più ridicolo di un uomo che pur avendo un sacco di altre cose da fare si mette a parlare da solo e ad esempio declama:

(Declamando)

O rabbia! O disperazione! O vecchiaia nemica!

Ho dunque vissuto così a lungo solo per quest'infamia¹!

È da stupidi!... Se almeno ci fosse la musica, capirei! *(Cantando su un'arietta divertente)*

¹ Celebre monologo della scena quarta dell'atto primo della tragedia *Le Cid* (1636) di Pierre Corneille (1606-1684).

O rabbia! O disperazione! O vecchiaia nemica!

Ah! ah! ah!

Ho dunque vissuto così a lungo solo per quest'infamia!

Ah! ah! ah!

Beh, questo lo renderebbe sopportabile: ci sarebbe una scusa! ma senza musica, la scusante non c'è.

L'altro giorno, mi trovavo su un treno; nel mio stesso scompartimento era seduto un signore. Eravamo solo in due... lui e io! Era un tipo inglese... o quantomeno, ne aveva l'accento... quando parlava... ma visto che non parlava. D'improvviso, mentre ci trovavamo tra due stazioni, ha iniziato ad agitarsi, a contorcersi, con perfetta flemma britannica, e l'ho sentito mormorare: "Oh! yes, wc, wc! Oh! là!". Ho capito al volo che parlava inglese. Ma in fondo, per un monologo in inglese, non posso mica volergliene: se non altro lui aveva le sue buone ragioni!

L'altro giorno, invece, sono andato all'Esposizione Universale: c'erano delle signore, un sacco di signore; ne avevo una davanti a me... davvero bella! stava parlando da sola, e io sentivo tutto quello che diceva: "Ah! come sono stanca!... Se potessi prendere una carrozza... andrei volentieri a cenare in un ristorante... un buon piatto di gamberi d'acqua dolce, una bottiglia di champagne, oh! sarebbe stupendo!..." E così via. Era un monologo, ovvio! ma anche in questo caso aveva una scusa, e non potevo mica volergliene... e infatti non gliene ho voluto per niente... anche se quel monologo mi è costato carissimo... ma sorvoliamo che è meglio!

Prendete mia moglie, per esempio!... è davvero bella!... non mia moglie: l'avventura che ha vissuto.

Una sera si trovava in camera sua, distesa sul divano. Io sono rientrato a casa piano piano e l'ho sentita mentre parlava da sola: diceva delle autentiche sciocchezze: "Auguste!... vieni!... non aver paura che l'altro è uscito! Non hai nulla da temere...". Auguste! Io mi domando e dico! ma se io mi chiamo Ernest! Stava facendo un monologo, ovvio! ma neanche in questo caso potevo volergliene, perché non ne era consapevole... stava dormendo!

Insomma, un monologo del genere posso anche capirlo, ma gli altri... sono falsi, strafalsi. Ah! se mai un giorno dovessi presentarmi da voi, così, per un nonnulla, e raccontarvi i fatti miei, vi autorizzo ad alzarvi e ad urlarmi: "Vattene! Sparisci!". Ma... un momento! Questa sì che è un'idea: se il tizio non ha ancora finito il suo monologo, posso rientrare in sala e urlargli dietro: "Vattene! Sparisci! Sparisci!". Geniale!

Esce di corsa.

Ho mal di denti

Monologo di Georges Feydeau per un uomo.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960197A)

Datemi un po' un'occhiata, signori! Sono verde di rabbia. E pensare che se solo fossi stato in buona salute a quest'ora avrei una moglie e una famiglia! E invece no, perché torno proprio adesso dal municipio... dove per colmo dei colmi si è verificato un contrattempo! Proprio il giorno in cui mi dovevo sposare, mi sono svegliato col mal di denti. Naturalmente, la colpa è tutta mia; giusto ieri, che era domenica, prima di darci definitivamente un taglio con la bella vita ho deciso di cenare un'ultima volta con Blanche, ed ecco come sono andate le cose.

Eravamo soli in *tête à tête* da Chez Brébant, entrambi felicissimi di trovarci là, – va detto che Blanche non è affatto sciocca, cosa non da poco di questi tempi – e io, naturalmente, non avevo ancora mal di denti. Tutto procedeva per il meglio! come avevamo sperato. La cena era stata deliziosa: frutti di mare, ostriche, e chi più ne ha più ne metta, il tutto accompagnato da Champagne e Chambertin, non mancava nulla insomma! pareva un sogno. Eravamo entrambi così allegri, così chiassosi, e io, naturalmente, non avevo ancora mal di denti. Al momento del dessert, senza tanti complimenti, sono diventato molto affettuoso, d'altronde potete ben capirmi, visto che ero ancora scapolo! Blanche era affascinante come sempre... insomma una serata davvero piacevole... Ah! so essere delizioso, io, quando non ho mal di denti.

Per farla breve, alle dieci siamo usciti dal ristorante, e con in mente mille progetti amorosi siamo saliti alla svelta sull'unica vettura di piazza disponibile. Ma la vettura, purtroppo, era scoperta, e vi garantisco che d'inverno con il brutto tempo è spaventoso: infatti quella sera c'era un tempo da lupi, un tempo da mal di denti, per essere precisi! Faceva un freddo cane e nevicava; neanche l'avessero fatto apposta a crearci delle seccature. Che volete che vi dica, insomma. Fino ad allora avevo sentito solo vampate di calore e adesso battevo i denti dal freddo; per me è stato come la morte, il colpo definitivo. Completamente congelato nei vestiti, dicevo tra me e me: "Diamine, finirà per venirmi il mal di denti!", e infatti puntualmente è arrivato!... Stamani mi sono svegliato con la guancia gonfia. Ah! tempaccio maledetto! Che potevo fare? Ho preso di corsa il cappello, mi sono infilato i guanti bianchi, e con risolutezza sono andato dal dentista. Sì, dal dentista, ma perché mai li chiamano dentisti, poi! Se io che non ci capisco nulla di denti, saprei fare di meglio! Vi lasciano là, ad aspettare delle ore, e per cosa poi? E hanno anche il coraggio di chiedervi venti franchi! No, ma io se potessi li farei impiccare! Impiccare col mal di denti! Vabbé, in conclusione, dopo la cattiva esperienza dal dentista sono corso in municipio ma... sono arrivato troppo tardi! Gli invitati e la sposa avevano già abbandonato la cerimonia... solo mio suocero era rimasto lì... impassibile... e non appena mi ha

visto, carico di rabbia mi ha urlato che tutto era andato a monte! E così, mi sono perso il matrimonio...
e come se non bastasse ho ancora mal di denti!

Traduzione di Annamaria Martinolli

Troppo vecchio

Monologo di Georges Feydeau per un uomo.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960192A)

Zitti! Acqua in bocca!... Era bella, e ieri sera ho fatto un passo falso... Zitti! Sono un marito fedele, io! E Jenny non dovrà mai saperlo... Aveva un'aria così innocente! Solo l'aria però... e che occhi! Che naso! Zitti! Mia moglie si fida di me... e dice che sono troppo vecchio! Troppo vecchio, io! Oh! Oh! Che ridere! Troppo vecchio, io! Ah! Ah! Da morire dal ridere! Povera donna, se così si può dire!...

Zitti! Acqua in bocca! Non dite nulla!... Aveva un'aria così virginale mentre mi sussurrava: “Perché non ceniamo insieme?”, e io non ho saputo dire di no... Bah! Che importanza aveva? Visto che sono troppo vecchio! Ah! Mi sento un gran seduttore!...

Zitti! La faccenda iniziava a farsi piccante! Abbiamo preso posto in una vettura e siamo filati di corsa da Chez Bréban!... Aveva una vita così bella, la ragazza! E che denti! Davvero deliziosi! Quanto a me, non facevo altro che ripetere a me stesso: “Accidenti di un accidentaccio! Perché devo essere troppo vecchio?”. Finalmente la nostra vettura si è fermata, e siamo saliti al ristorante. Zitti! Ho chiesto che mi preparassero una saletta privata. Lei amava le cose forti, e io ho ordinato un pasto principesco... con tante salse piccanti. Visto che sono troppo vecchio!

A tavola, mi sono seduto vicinissimo a lei, con il suo corpo che quasi mi sfiorava. Ho accarezzato il suo delizioso braccio, e tutto questo mi ha... mio Dio! Così, per montarmi un po' la testa, mi sono messo a bere a più non posso! Ah! Zitti, mi raccomando! E ho inghiottito pure il pepe... Ah! Che disdetta, che disdetta essere troppo vecchio! Comunque, durante il lauto pasto, ogni pietanza ci trovava più vicini, e, quando siamo arrivati ai gamberi, avevamo già fatto grandi progressi: lei appoggiava la testa sulla mia spalla, e io mi dimostravo più intraprendente chiedendomi: “Ma sono davvero troppo vecchio?”.

Lo champagne è un vino inebriante! E ieri sera, non c'è dubbio, ero proprio inebriato... Aveva una vita ben tornita, la ragazza! E così, gliel'ho afferrata... per verificare! Caspita! Era meglio di mia moglie! – Mia moglie è grassa per due – E il mio cuore era colmo di passione... Bah! Ma chi l'ha detto che sono troppo vecchio? Io mi sento ancora così giovane, non capisco perché dovrei condannarmi al digiuno quando... Beh, sì! Questo è vero! Io sono un uomo casalingo! Ma insomma, senza fare eccessivamente il volubile ero curioso di verificare in che cosa ero troppo vecchio!

Troppo vecchio, io!... Che orribile calunnia! Dovevo almeno accertarmene, no? E così... io... noi... lei era molto graziosa... Beh, vi posso assicurare che sono rientrato a casa tardi! Jenny non lo sa...

Ed è meglio così... Ma diamine! Credevo che la cosa fosse ormai assodata... invece no!... Non ero affatto troppo vecchio!

Traduzione di Annamaria Martinolli

Agli antipodi

Monologo di Georges Feydeau per una donna.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960039A)

Ecco! La mia solita iella! Ho perso il treno! Lo sapevo! È tutta colpa del mio vetturino, poco fa gli ho detto: “Mi porti in stazione!” e lui mi ha chiesto: “Quale?”, al che gli ho risposto: “Non importa, la più vicina!”, e mi ha portato alla stazione Nord. Ho chiesto un biglietto per Avignone. Mi hanno detto che non ce n’erano e mi hanno mandato in quest’altra stazione. Ecco come funziona il servizio a Parigi. Ovviamente sono arrivata troppo tardi! I treni partono sempre prima che uno arrivi.

Certo è che sono due giorni che la sfortuna mi perseguita! Guarda un po’! Mio zio, che era appunto il marito di mia zia, muore a Marsiglia! E fin qui, tutto bene! Ma ecco che mio marito malato di gotta – detto tra noi è tutta colpa sua, aveva per amico intimo un signore che soffriva di reumatismi – mio marito mi fa: “Ci andrai da sola al funerale”. Compro una bellissima corona di semprevivi e prendo il primo treno per Marsiglia! Il giorno seguente arrivo... ed ero finita a Parigi! Agli antipodi! Avevo sbagliato treno e avevo dormito per tutto il viaggio! Che avventura!

Per fortuna sono una donna di carattere! Non mi sono per niente persa d’animo: ho preso i miei bagagli, la mia corona di semprevivi... destinata allo zio di Marsiglia e sono scesa dal vagone. Ho preso una vettura, una vettura tutta gialla, con un vetturino gentilissimo, con un viso... tutto giallo come la vettura! D’altronde mi ha detto che era appena tornato dai paesi caldi... per curarsi la salute, ovvio! – Ad ogni modo, gli ho chiesto di portarmi da un cugino di mio marito, il signor Spossati, che vive a Parigi... Solo che, purtroppo, né io né il vetturino conoscevamo il suo indirizzo! E insomma, abbiamo deciso di provare a cercarlo...

Eccoci dunque partiti! Dopo un po’ passiamo davanti a un grande monumento con alte mura! Che aspetto imponente! Ho chiesto cosa fosse. Il vetturino mi ha risposto che era una prigione... e la prova stava nel fatto che tutte le mura recavano la scritta: “Liberté – Egalité – Fraternité” Ah, che peccato! Figuratevi che io l’avevo scambiata per la Camera dei deputati!

Da lì, pian piano, siamo arrivati lungo i *boulevard*. D’improvviso il vetturino si ricorda di conoscere un acquaiolo il cui fratello è il portiere di un certo signore che ha un cognome simile a quello di mio cugino, e così si ferma davanti una grande casa dicendomi: “Penso sia qui!”. Scendo ed entro nell’edificio. Lì, vedo un cartello che dice: “Parlate con il portiere.” Sembra che a Parigi si usi così, e quindi vado dal portiere. Mi accomodo, gli chiedo notizie di sua moglie, dei bambini... La cosa mi era completamente indifferente, ma era tanto per iniziare la conversazione. Lui sembra molto lusingato e con interesse mi rivolge le stesse domande. Gli rispondo che sto bene, ma mio marito soffre di gotta. Allora mi fa: “A proposito di gotta, posso offrirle un goccio?”. Va a prendere una

bottiglia, chiama la portiera con tutti i portierini, e versa da bere a tutti brindando alla prosperità della Francia. Fatto questo, dopo aver conversato quanto basta da essermi largamente conformata alle abitudini parigine, chiedo a che piano risiede mio cugino Spossati! – Mi rispondono di non conoscerlo! Quello a cui si riferiva il vetturino non si chiamava Spossati, ma Spompati! Fa sempre parte della stessa categoria.

Capito il mio errore, mi congedo dal portiere che voleva assolutamente farmi restare a cena e che mi porge tutti i suoi omaggi per “I signori, le signore e le signorine della mia famiglia”, e risalgo in vettura. Poco dopo arriviamo in una grande piazza, con in mezzo un’alta colonna. Sapete no... l’Obelisco!... quel monumento che serve a fare termometri. E subito di fronte c’era un grande edificio quadrato, con davanti delle statue. Il vetturino mi ha spiegato che si trattava delle statue degli ex presidenti della Camera. Quindi dopo morti anziché seppellirli ne hanno fatto una statua? Boh, affari loro!

La sera, non avendo trovato mio cugino, sono andata a teatro. Ho preso un biglietto e sono entrata con la corona di semprevivi destinata allo zio di Marsiglia. Detto tra noi iniziava un po' a scocciarmi. Ho assistito a una piacevole commedia. C’era una cantante dal successo strepitoso. Alla fine della serata le hanno lanciato dei fiori! Allora vi assicuro che ho fatto come gli altri; ho preso la corona di semprevivi e l’ho lanciata sul palco. Si è sollevato un tumulto. Gente che applaudiva, che gridava. Era spaventoso. Non importa, se non altro mi sono sbarazzata di quella benedetta corona!

Durante lo spettacolo, ho conosciuto un signore veramente perbene. Mi ha detto di essere grande amico di mio marito. Che incontro fortunato! Dopo la rappresentazione, si è offerto di portarmi al ballo dell’Eliseo. Chissà perché lui lo chiamava Eliseo-Montmartre. Ho accettato immediatamente. Figuratevi, alla residenza presidenziale! Doveva essere un personaggio molto autorevole l’amico di mio marito. Purtroppo non avevo l’abito da ballo, ma lui mi ha garantito che, da dopo la Repubblica, non si usava più... Ebbene, a dir la verità, mi ero fatta un’idea diversa del ballo dell’Eliseo. Dovevate vedere quelle persone... e le danze poi! Le donne alzavano la gamba, gli uomini facevano la capriola. – Alla prefettura di Avignone non si balla affatto così! A un tratto ho chiesto di vedere il presidente della Repubblica! Mi hanno risposto che era andato a dormire e tutti si sono messi a ridere! Non capisco cosa ci sia di buffo in questo. – Insomma, verso le tre del mattino io e il mio cavaliere ce ne siamo andati e ci siamo recati al Grand-Hôtel per prenotare una camera per me! Ma, la cosa più divertente, è che una volta lì il signore non voleva più saperne di andarsene! Davvero! Mi diceva: “Mi faccia venire in camera con lei, parleremo di suo marito!” E ho fatto una fatica tremenda per mandarlo via... Ah! non importa, quando lo racconterò a mio marito, se non gli farà piacere... non potrà certo dirmi che quello non è un amico.

Patta all'aria

Monologo di Georges Feydeau per un uomo.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960195A)

No, certo che questa è proprio scalogna!

Stamattina sono uscito con i miei pantaloni buoni, quelli che metto ogni giorno tranne la domenica, per andare a trovare Madelon. Madelon, naturalmente, è una donna, e come avrete ben capito è la donna che mi ha rubato il cuore. Me ne andavo dunque assorto nei miei pensieri facendo mille progetti matrimoniali dai quali sarebbe dipesa la mia felicità, quando, senza farci troppo caso, mi sono fermato sul bordo del marciapiede per riflettere meglio... D'improvviso ho provato una strana sensazione alla gamba! L'ho tastata... E indovinate un po' cos'ho trovato? Orrore! Una vera e propria inondazione, perché un insulso cane pidocchioso, fregandosene delle buone maniere, aveva scambiato i miei pantaloni per un volgare lampione. Pareva si fossero aperte le cateratte, era un cane a getto continuo, e purtroppo le mie disgrazie non erano che all'inizio.

Al solo vedere quell'enorme macchia, io mi sono subito messo a urlare, poi, furibondo, ho rifilato alla bestiola un bel calcio nel sedere. Dopodiché, sono entrato di corsa in un negozio per far lavare via la pubblica umiliazione che mi aveva inzuppato. Risolto il problema, e con ancora i pantaloni umidi che m'infradiciavano tutto, mi sono diretto a passo veloce verso la casa di Madelon.

Non avevo neanche svoltato l'angolo che d'improvviso ho percepito accanto a me qualcosa che si muoveva e mi fiutava... Ho guardato in basso e cosa ho visto: Oh! Mio Dio! Che sfacciataggine! No, non indovinerete mai! dieci, venti, trenta cani tutti in massa che mi seguivano passo passo. Esasperato dalla situazione ho cercato di tenerli lontani alla bene e meglio sferrando calci, ma loro sono tornati più agguerriti che mai facendo a gara per venirmi dietro! Al solo vedere l'immensa truppa che mi circondava, ben presto la gente ha cominciato a radunarsi intorno a me. Tutti mi guardavano stupefatti e iniziavano a chiedersi se per caso ero un addestratore di cani. Un signore mi ha addirittura chiesto se gliene vendevo uno! Ma se li prenda pure tutti, gli ho risposto io, basta che me li tolga dai piedi, in nome del cielo! E che la loro razza non si riproduca! Dopodiché, con un sol balzo mi sono allontanato da quella gente disorientata e mi sono dato alla fuga, solo che... tutti i cani si sono lanciati al mio inseguimento. Le persone, vedendomi in quelle condizioni, mi credevano uscito da un quadro raffigurante una scena di caccia alla lepre! ma nonostante lo sforzo sono comunque arrivato davanti alla casa di Madelon. Uff! mi sono detto, finalmente il mio supplizio si conclude! Ho suonato, sono entrato, e con un sol colpo ho sbattuto la porta in faccia a tutti i cani.

Una volta giunto là, però, mi aspettava un'altra sorpresa! Neanche il tempo di vedere Madelon, che lei, carica di orgoglio, mi ha presentato un cagnolino da salotto. "L'ho appena comprato", mi ha detto,

“Non lo trovate delizioso!”. “Certo, come no, è una gran bella bestia”, ho sussurrato pietosamente; in realtà era un animale orrendo, ma a lei piaceva e quindi... Di colpo, tuttavia, sono stato assalito da una paura tremenda: il cane mi stava annusando i pantaloni. “Eh! avete visto quanto bene vi vuole!”, mi ha detto la mia futura moglie ridendo. “Certo, come no!”, ho risposto io con la faccia livida. Madelon trovava la cosa deliziosa, ma ahimè! i miei timori erano fondati! D'improvviso, nel bel mezzo del salotto, mi sono sentito nuovamente inondare la gamba. Era davvero troppo! sono andato su tutte le furie! mi sono alzato di scatto, e come un matto, davanti agli occhi stupefatti della mia bella sono uscito di corsa.

Mi sentivo soffocare, non ne potevo più, mi pareva di avere la traveggole, ma patatrà! ecco che appena giunto in strada cosa ho visto? tutti i miei cani che mi aspettavano. Che scocciatura! Che persecuzione! Non sapevo più come scacciarli, quindi mi sono messo a correre a rotta di collo nella speranza di sbarazzarmene. Ahimè! correvano veloci quanto me, e come se non bastasse più correvo e più il gruppo alle mie calcagna si moltiplicava! Ormai non era più una truppa, era una rivoluzione, che correva, gridava, scalpitava, abbaia e, soprattutto, ostacolava il traffico. Le carrozze erano bloccate. I tranvai erano tutti fermi! Un disordine colossale! con tutti che si aizzavano. I cani tenuti al guinzaglio, attirati dalla presenza degli altri, si sono messi a trascinare i loro padroni gettandoli nella costernazione. E io mi sono ritrovato inseguito da una folla di bambini, vecchiette, sciancati, bigotte e giovani signore che tentavano disperatamente di opporre resistenza, ma era impossibile bisognava seguire la corrente. Erano tutti là, sulle mie tracce, che si rotolavano, cadevano, vociferavano, e qualche signora cattiveriosa addirittura urlava: “All'armi! All'assassino!”, altri invece cantavano la Marsigliese! Il terrore si era fatto strada dentro di me! La gente parlava di guerra civile, Parigi intera era in tumulto... e io nel frattempo avevo attraversato tutta la città, sempre seguito da quell'insolita scorta. Alla fine, tutto inzuppato e in un bagno di sudore, sono giunto a casa mia, sconvolto dalla paura, giurando a me stesso con il cuore pieno di rabbia che non mi avrebbero mai preso.

E così, adesso, prima di uscire, mi appesto sempre di un terribile olezzo, che certamente infastidisce gli altri, ma quantomeno tiene lontano i cani.

La famigliola

Monologo di Georges Feydeau per una donna.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960014A)

Minet, il re degli angora, dolce, bianco, setoso, grande e grosso, aveva per legittima sposa una bella gatta andalusa dal pelo scuro, dotata di grande fascino.

Sono stata io a celebrare il loro matrimonio. Sì, proprio io, una bella mattina di aprile! Oh, ma state tranquilli! Non l'ho celebrato con rito religioso, no, ho fatto un rito civile, senza la messa, come va di moda oggi... perché vi confesserò che il mio gatto non va molto d'accordo con la gente di Chiesa. Quelle persone hanno infatti commesso la sciocchezza di definire peccati capitali la lussuria e la gola, e il mio gatto pecca in entrambi i sensi. Ognuno a suo modo su questa Terra! Del resto, il mio gatto è un libero pensatore... Ed è suo pieno diritto esserlo... Ma non temete: non è un rivoluzionario. Fa le fusa, dorme pacificamente, e a dire il vero credo che si occupi ben poco di politica. L'unica cosa che desidera è stare bene, e io vi posso assicurare che in questo senso non gli manca nulla.

La luna di miele di Minet e "sua moglie" è durata sei settimane. Le loro giornate sono trascorse senza litigi, lontano dalle angosce e dalle preoccupazioni: sempre insieme, felici come non mai, hanno passato dei momenti inebrianti, esibendosi, al colmo della gioia, in dei duetti amorosi miagolati. Tutto andava per il meglio non fosse che, in quel mentre, hanno conosciuto il gatto dei vicini, che credo essere un lontano cugino della mia gatta andalusa... E la sposa di Minet... Beh!

Triboulet, questo il nome del nuovo pretendente, è davvero una bella bestia, il cui muso ha infiammato il cuore di più di una vergine felina. Per farla breve, quel Don Giovanni seduttore ha iniziato a corteggiare la giovane cugina: si è messo a fare le fusa e le si è strusciato addosso con aria lasciva. Del resto, perché avrebbe dovuto esitare? L'occasione era propizia e lui ha pensato bene di approfittarne. Così, fidandosi del suo fascino... è andato ben oltre il consentito.

Minet, di par suo, era a caccia in soffitta. Che motivo aveva di sospettare? Purtroppo, la mia gatta, alquanto volubile, ha iniziato a cedere: e tra una conversazione felina e uno scherzo tra innamorati, lo scellerato ha vinto la partita!

Mentre il "delitto" si stava consumando, dalla porta, rimasta socchiusa, è piombato Minet. Accidenti! I due gatti non se lo aspettavano di certo! Lo credevano a caccia. Ah, questi mariti, non sono mai capaci di stare al loro posto! Minet si è avvicinato furibondo e, fremendo per l'onta subita, si è messo a compiere dei salti spettacolari. Il suo sguardo era accecato dalla rabbia, ha iniziato a soffiare come un matto e ha inarcato la schiena. La sua vendetta sarebbe stata atroce! Quali terribili sventure e disastri si sarebbero abbattuti su di voi, razza di sventurati! Poiché prevedevo una carneficina, con il viso pallido e lo sguardo stravolto, mi sono girata dall'altra parte!...

Ma come? Non succede nulla? La stanza era immersa nel più totale silenzio! L'unica cosa che si percepiva era il ronron delle fusa di un gatto. Per il resto, nessun rumore, nessuna violenza, nessun combattimento. Certo che era strano! Minet, e la tua vendetta?... Ah, Minet ha un carattere forte! Sapete cos'era successo? Il povero sposo, caduto in disgrazia, accettando di buon grado la propria sorte, si era filosoficamente addormentato accanto alla nuova coppia intenta ad abbracciarsi. E questo è quanto, amici cari! Una storia che ricorda quella di molti mariti! Quindi accettatela così come ve la presento, io non voglio mettere in mezzo nessuno!

Il collegiale

Monologo di Georges Feydeau per un uomo.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960156A)

Eh? Credete che me la rida? Sono furibondo! Che cretini, quei professori! Semmai diventerò ministro, li abolirò! Sapete cosa mi è successo? Il professore mi ha interrogato; io ho fatto scena muta e lui mi ha rifilato uno zero. Che ingiustizia! Come facevo a sapere la lezione... se non l'avevo studiata! Ho protestato... e mi ha sbattuto fuori. Allora gliene ho detta una, ma una! Ebbene, non ha battuto ciglio, il vigliacco! – È pur vero che non l'ha sentita, visto che l'ho detta sottovoce.

Ah! Il fatto è che stamattina avevo ben altro da fare, io, che studiare. Ho dormito, no!... perché ieri sono andato a un ricevimento... Oh! un ricevimento straordinario! C'erano donne, uomini e due deputati... Uno dei due ha cercato di prendere la parola, ma non gliel'hanno permesso... a causa dell'altro. Erano di fazioni opposte, sarebbe potuta scoppiare una zuffa!

Quando sono arrivato, c'erano poche persone; nel vestibolo ho incontrato un signore molto gentile... con dei favoriti sul mento. Mi hanno detto che si chiamava capocameriere; ah, complimenti! Ha proprio una bella camera! – Gli ho stretto la mano, si è mostrato molto lusingato... e mi ha chiesto il paltò. Certo, per essere un ricco capocoso, non è un tipo orgoglioso. Io, come potete ben capire, mi sono rifiutato e ho dato la gabbana a un signore che aveva un aspetto ben peggiore, ma che doveva essere qualcuno all'interno della casa, poiché tutti gli invitati gli stringevano la mano chiamandolo “mio caro”.

Sono entrato nel salone; la padrona di casa è venuta da me e mi ha stretto la mano... (*con presunzione*) E credo anche..., dal modo in cui mi ha guardato, che... Insomma sorvoliamo, povera figliola! – Ha voluto presentarmi al marito, ma le ho detto che avevo avuto l'onore di stringergli la mano nel vestibolo. – Mi sono accomodato. Accanto a me c'era una ragazza... che mi guardava... (*con presunzione*) e credo anche..., dal modo in cui mi guardava, che... Insomma sorvoliamo, povera figliola! – Vedendo che lei non osava rivolgermi la parola per prima, l'ho presa io e le ho detto: “Signorina, non fa ancora tanto caldo! Ma ben presto farà molto più caldo”. Lei ha iniziato ad arrossire... povera figliola! Allora ho aggiunto: “Signorina, tra poco si danzerà, se lo desiderate, possiamo ballare assieme la prima polka?”. E lei mi ha risposto: “Sono invitata”. – Oh! se è per questo, non è necessario che cerchi di farmela, ho continuato, non c'è ancora nessuno e quindi non possono avervi invitata”. Allora mi ha concesso il primo valzer. Avrei preferito la polka...perché io, il valzer, lo danzo in quattro tempi e non sono ancora riuscito a trovare nessuna ballerina in grado di starmi dietro.

Quando la sala si è riempita, hanno messo su uno spettacolino. Era interpretato da due artisti, due fratelli di grande talento... uno dei quali – cosa molto curiosa! – era più vecchio dell'altro. Solo, non saprei dirvi chi fosse il maggiore dei due! L'ho chiesto al mio vicino, che mi ha risposto: "Vedete! è quello che assomiglia di più all'altro!". Ho cercato a lungo di individuarlo! Ho ancora dei dubbi, tuttavia credo che sia quello più vecchio.

Dopo lo spettacolino abbiamo ascoltato una flautista... molto brava... che ci ha suonato il clarinetto. Durante l'intera esibizione, non mi ha levato gli occhi di dosso! (*Con presunzione*) e credo anche..., dal modo in cui mi guardava, che... Insomma sorvoliamo! Povera figliola!

Pensate, mi sono fatto un amico! Oh! un uomo affascinante! Un autore di vaudeville che ha fatto fortuna... vendendo saponette! Ecco, per darvi un'idea del suo intelletto, parlavamo di quanto le persone siano sciocche! D'improvviso, si è girato verso di me e mi ha detto: "Volete che vi dia un esempio della stupidaggine umana. Davanti a me ho un imbecille, no. Glielo dico in faccia! Ebbene, lui non capisce e scoppia a ridere!". Mi sono sbellicato... e anche tutti gli altri. Ah! mi fa molto piacere averlo conosciuto.

Dopo il concerto, sono iniziate le danze. Sono andato a prendere la mia dama... Non c'è stato verso. Lei danzava in tre tempi e io in quattro. Dopo il primo giro, mi ha pregato di accompagnarla al buffet. Ho creduto fosse venuto il momento di farle un complimento; così le ho detto: "Signorina, in collegio abbiamo una portinaia molto carina, ma la vostra bellezza supera la sua!". Era un complimento molto fine... Lei è diventata tutta rossa e mi ha chiesto di riaccompagnarla al posto... Era commossa! Povera figliola!

Durante la quadriglia dei lancieri, sono rimasto seduto... Ero vicino a una dama... di età molto avanzata!... Ci siamo messi a chiacchierare. D'improvviso, mi ha indicato una fanciulla che danzava: "Ditemi giovanotto, cosa ve ne sembra di quella signorina alta, laggiù in fondo?". Le ho risposto: "Puah! sembra un asparago!". Era la figlia! Ha fatto una faccia! Non sono più tornato sull'argomento.

Infine, verso le cinque del mattino, mi sono congedato dalla padrona di casa. Nel vestibolo ho incontrato di nuovo il ricco capocoso, tanto gentile; era rimasto lì impalato tutta la sera. In cambio di un numeretto, mi ha restituito la gabbana, e abbiamo fatto quattro chiacchiere. Gli ho detto: "Signore, è stata veramente una serata piacevole! E sono felice di avervi conosciuto!". Allora, mi ha condotto in cucina – non so bene il perché – e mi ha presentato la cuoca. Detto tra noi – ma non bisogna riferirlo alla moglie – sembra andare molto d'accordo con la cuoca. Le ha detto: "Justine, ti presento il signore!", e abbiamo bevuto una bottiglia di vino. Nel frattempo, la cuoca mi guardava (*con presunzione*) e credo proprio... dal modo in cui mi guardava, che... Alla fine l'ho sentita mentre diceva sottovoce al capocoso: "Peccato che abbia una così brutta livrea; è carino, il giovane

fattorino!”. Eh! beh, certo, io non sono un tipo vanesio. Ma non si può dire che non mi abbia fatto piacere. Una persona veramente incantevole, la cuoca!

Quanto al capocoso, così gentile, ormai siamo intimi. Sicché, domenica la mamma dà un ricevimento. Ebbene, ho invitato anche lui. Ha accettato immediatamente; mi ha anche offerto di servire le bevande. Che uomo straordinario! Ah! ecco una conoscenza di cui la mamma andrà fiera!

Traduzione di Annamaria Martinolli

I personaggi famosi

Monologo di Georges Feydeau per un uomo.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960133A)

Gli uomini sono sciocchi, sciocchi, sciocchi, non me ne parlate! ah, come soffro. Dante aveva ragione a dire: “Uomini siate, e non pecore matte”. Sì, pecore, cioè una cosa sciocca, sciocca, sciocca. Ah! Dante era un uomo coraggioso, lui, con quell’aria da gattamorta! Non so perché si dice sempre “essere pedante”, non fidatevi!

Sì, l’uomo è sciocco, sciocco, sciocco; insomma, guardatelo un po’, lui, essere debole che si mette a giudicare gli altri e crea dei personaggi famosi! E chi sceglie per questo? ... sempre persone conosciute! Ma che furbizia! così non si fa la fatica di cercarli!

Insomma, chi sono questi personaggi famosi? Sono Franklin! Gutenberg, Cristoforo Colombo... Cristoforo Colombo, io vi chiedo! Un signore il cui unico merito è stato quello di mettere in piedi un uovo sulla punta... e per di più rompendolo! Ma per questo basta mangiare le uova alla coque! Io l’ho fatto un sacco di volte... e so farlo stare in piedi sulla punta, l’uovo... e anche senza romperlo... Ne dubitate? datemi un uovo... e un portauovo e vedrete. Ma qualsiasi equilibrista è in grado di fare una cosa dieci volte più difficile di questa! può far girare una bolla sulla punta di una bacchetta, lui... E Cristoforo Colombo non avrebbe saputo farlo! Ma come vedete questo non gli impedisce di essere famoso...

Sì, lo so bene che ha scoperto l’America!... E con ciò? visto che esisteva già, bastava andarci! Credete che io non avrei potuto scoprirla? ah, beh, che furbizia! ci sono dei piroscafi che vi portano direttamente là.

Sì, ma allora ci sono delle persone che vi vengono a dire: “Mi scusi ma per Colombo l’America era sconosciuta: quindi è una scoperta!” Beh, e con ciò? Pensate forse che io la conosca? Allora con questo ragionamento se ci andassi... sarebbe una scoperta: Che stupidaggine! Sì, lo so bene che qualcuno mi risponderà: “Oh! mi scusi, ma guardi che Colombo è il primo europeo ad aver messo piede in America!”. Beh e allora stando così le cose, il primo americano che è stato portato in Francia... ha dunque scoperto l’Europa? Vedete che il ragionamento non sta in piedi. Gli uomini sono sciocchi, sciocchi, sciocchi! Non me ne parlate, ah! come soffro!

È come Parmentier... un nome da zuppa! Perché è conosciuto, io mi domando? Perché ha portato in Francia le patate! Ma che furbizia! Ma il mio portinaio fa lo stesso ogni volta che va al mercato! E poi? questo cosa dimostra? dimostra che Parmentier amava le patate! E quindi le ha portate in Francia: è ovvio! È quello che faccio io quando vado in qualsiasi posto e mi porto a casa una specialità del

luogo, e non chiedo certo che mi erigano delle statue per questo! È stupefacente come tante persone siano famose per aver fatto cose minime!

Ebbene! pensate che ultimamente parlavo proprio di questo con uno dei miei amici... un botanico che frequenta la scuola di medicina. Beh! lui ritiene che Parmentier sia un grand'uomo! Anche questo botanico dà segni di furbizia! Ci credereste che non sa nemmeno distinguere le diverse specie di patate? Gli ho chiesto qual è la differenza tra le patate saltate e le patate fritte... non ha mai saputo rispondermi!... E lo chiamano botanico!

No, ma per tornare a quanto stavamo dicendo... ecco un altro intrigante: Franklin... Insomma, perché è famoso? perché ha inventato il parafulmine! Vabbe'! e che cos'è il parafulmine?... Un marchingegno che ha lo scopo di proteggervi dai fulmini. Ebbene! prendete tre case... metteteci sopra un parafulmine... e il fulmine cadrà sempre sul parafulmine! Eh! E questo non è forse prendere in giro la gente! Ah! no, gli uomini sono sciocchi! sciocchi! sciocchi! Non me ne parlate, ah, come soffro!

Anche i pittori, ad esempio... perché li facciamo diventare famosi?... perché sanno dipingere bene!...

No ma, ci mancherebbe solo che non sapessero dipingere!... E poi? questo cosa dimostra? Che hanno avuto dei bravi insegnanti!... e i bravi insegnanti li possono avere tutti! Basta sborsare i soldi! Io, ad esempio, se avessi studiato, avevo un grande talento: un giorno ho dipinto il tenore Capoul mentre cantava in *Paul et Virginie*! Tutti hanno esclamato: “È sputato! è sputato!... Il tizio delle enciclopedie in costume da bagno!”. Hanno mostrato il quadro a un pittore! e lui ha gridato: “Ecco un impressionista!...” e mi ha fatto assumere da un fotografo. Ma io me ne sono andato perché in fatto d'arte ho i miei principi! Anche mio figlio voleva diventare autore...ma io non gliel'ho permesso. Gli ho detto: “Figliolo, posso capire che uno faccia teatro quando si chiama Augier, Labiche o Dumas, ma tu non ti chiami così quindi lascia stare!”. Sapete cosa mi ha risposto? “Ma padre, non si sono sempre chiamati Augier, Labiche o Dumas!”. Quanta ingenuità! “Sì, figlio mio, da sempre... da quando sono nati!” Allora, ha pensato di mettermi in difficoltà dicendomi: “Tuttavia, se i loro genitori non gli avessero permesso di scrivere...?”. Ma io gli ho risposto: “Figliolo, convinciti che i loro genitori non gli avrebbero permesso di scrivere se non si fossero chiamati Augier, Labiche o Dumas!” E questo l'ha messo a tacere! Là!

Sta di fatto che se solo avessi un nome... Certo che ce l'ho, mi chiamo Mercurio! ma se avessi un nome conosciuto... Ah! allora vedreste quanto sarei famoso... L'ho sfiorata tante volte, io, la celebrità!... Pensate un po'... le ferrovie! sono merito mio! Un giorno... ero giovane!... sono andato a cenare in campagna, da alcuni amici!... E c'era Stephenson. Durante la cena ho detto: “Mio Dio! come sono stancanti le diligenze! Bisognerebbe proprio trovare qualcosa di più comodo e più veloce!...” Tre anni dopo Stephenson inventava la locomotiva! Ecco fatto! Che bella furbizia! sono stato io a dargli l'idea... l'idea primaria! Ebbene! quello famoso è lui; e io nulla! Hanno anche

rifiutato di farmi viaggiare gratuitamente su tutte le linee! Mi hanno detto: “Quando vi faranno deputato!”. Ma cosa c’entra, dico io!

Ah! ecco qua l’ingratitudine umana! E poi vedete, lo so bene cosa farò ormai! non dirò più nulla...! non inventerò più nulla...! non potranno portarmi via più nulla, e vedrete che bel progresso!

Ah! no, gli uomini sono sciocchi, sciocchi, sciocchi, non me ne parlate! ah, come soffro!

Traduzione di Annamaria Martinolli

Il volontario

Monologo di Georges Feydeau per un uomo.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960150A)

Chiedo scusa! Sono io... Mi hanno detto che il Ministro della Guerra si trova in questa sala. È vero? No, perché io avrei più di un reclamo da presentargli. È da tre giorni che sono in queste condizioni, caro signore, e se per caso siete qui presente, ci tengo a dirvi che faccio il soldato...

Che mestiere, corpo di mille baionette! E come se non bastasse, ne sono stufo marcio!...

In qualità di Ministro della Guerra, forse, mio caro signore, non sapete che cosa significhi fare il militare. È spaventoso, ve lo dico io! In tre giorni, mi sono beccato venti giorni di sala di disciplina; se va avanti così, anziché finire il servizio in ventotto giorni lo finirò in duecentottanta.

Lunedì sono arrivato sul posto e un vecchio sergente mi fa: “Per la miseria, non si usa più salutare le persone?”. “Chiedo scusa, signor militare”, gli ho risposto, “ma non credo di avere il piacere di conoscervi, e più vi guardo dall’alto in basso meno riesco a ricordare la vostra faccia”. “Vi farete due giorni di sala di disciplina, per la miseria! Chi accidenti siete? Ditemi il vostro nome!”. Confuso e vedendo nero, gli ho porto il mio biglietto da visita. “Da dove salta fuori un simile imbecille?”, fa lui, “due giorni di sala di disciplina, sono stato chiaro? Per la miseria! Razza di imbecille!”. E due giorni più due giorni fa quattro giorni.

No, certo che è proprio rivoltante venire continuamente puniti per ogni minima sciocchezza da dei volgari ignoranti! Persone che, mattina e sera, parlando con lo stesso tono di un telegrafo, vi trattano da imbecilli senza nemmeno conoscere l’ortografia!

Poi, l’altro ieri, ne è capitata un’altra. Stavamo facendo un’esercitazione e ricevevamo degli ordini – giudicate voi se avevo torto o no –, a un certo punto ci hanno urlato: “Presentat’arm!”. Bella battuta davvero! Io, che non sono un gonzo, ho lasciato l’arma dove stava. “Ebbene”, sento gridare a tutto spiano, “pensi di farlo entro oggi o aspetti domani?”. “No, mio caro”, gli ho risposto, “so già che non serve a nulla presentare l’arma perché subito dopo me la farete rimettere a posto”. E pam, mi sono beccato un’altra punizione! Eh già!

Un istante dopo, ci hanno dato l’ordine “Fianco destr, destr!”, e tutti si sono girati. Io non mi sono mosso. Che vergogna! Ecco come traviano i giovani soldati. Mio padre è deputato di sinistra. Onore alla sua opinione politica! Io seguo il suo partito e mai nella vita mi convertirei alla destra. L’ho detto chiaro e tondo al sergente, che, per tutta risposta, mi ha rifilato altri due giorni di sala di disciplina. Li farò! Ma griderò ai quattro venti l’ingiustizia subita.

Prima di entrare nell’esercito, per prudenza, mi sono fatto subdolamente raccomandare con insistenza al colonnello. Appena conclusa l’esercitazione, covando un sentimento di collera, ho chiesto di salire

da lui per esporgli il mio caso. Mi ha ricevuto brontolando – il che non mi stupisce affatto visto che ormai fa parte degli usi – e mi ha detto: “Siete voi quel tale Signor Zuccon?”. “No”, ho ribattuto, “sono il Signor Prugnon”. “Prugnon, Zuccon, sempre quello è. Sono entrambe cose che si mangiano. Non cercate di fare il furbo, per la miseria, o vi sistemo io! Mi siete stato raccomandato... non mi ricordo da chi! Forse da un parente?... Ah, sì, Granvirtù, quell’imbecille!... Com’è che lo chiamano? Qualcosa in “oca”, forse?... Ah, ecco, “il furbacchione”!”. “No, mio colonnello, lo chiamano “il volpone”!”. A quel punto, è andato su tutte le furie. “Per la miseria! “Furbacchione” o “volpone” che differenza fa? Mi credete forse un allocco? Non vi permetto di farvi beffe dell’esercito! Per chi mi prendete? Stasera dormirete all’addiaccio! Andate!... Mi siete stato raccomandato, e quindi vi tratterò per benino! Dovete smetterla!”. Io schiumavo dalla rabbia: “Ah, è così? Ebbene, andrò a sporgere reclamo!”. Il colonnello è diventato paonazzo: “Per la miseria!.. Sbattete in galera quest’imbecille!... E se volete, andate pure a reclamare dal Ministro!”. “Ma certo che ci vado”, gli ho risposto, “se credete di farmi paura, vi sbagliate di grosso!”. Così, senza esitare, sono venuto dritto di corsa al Ministero, ed eccomi qua.

Ora sapete tutto, Signor Ministro, avete ascoltato le mie suppliche e sicuramente avete capito che di fronte a simili ingiustizie uno arriva ai limiti della sopportazione. Questa gente è proprio fissata, ve lo dico io, e quindi ne ho abbastanza di un simile mestiere! Vi prego dunque di accettare le mie dimissioni... e di rispedirmi a casa dalla mamma!

La banconota da mille

Monologo di Georges Feydeau per un uomo.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960038A)

Era da un po' di tempo, ormai, che tiravo il diavolo per la coda, quando di colpo, ieri, ho incassato una banconota da mille franchi, in meravigliosa carta blu. "Eh!", mi sono detto, felice come un ragazzino, "adesso mi faccio un giro in città, e spendo e spando a piene mani... con la mia bella banconota da mille!".

Eccomi dunque, con il cuore serafico, guardare tutti dall'alto in basso, convinto com'ero che lo stato delle mie finanze mi si potesse leggere in faccia. Per riscaldarmi lo stomaco ho pensato di comprarmi un buon sigaro di Manila, e mi sono diretto dal tabaccaio con la mia bella banconota da mille! Ho scelto, ho tastato, ho ricollocato e ho acceso ogni singolo sigaro, con quell'aria da fine intenditore che disprezza i volgari fumatori.

"Ecco! Scelgo questo! Quant'è? Come? Non avete spicci? Ah, che disgrazia! Nemmeno io li ho! Ho solo la mia bella banconota da mille!"

"Ah! bah!", mi sono detto, "intanto me ne vado a cena, fumerò poi. E per prima cosa, largo all'amore! Conosco giusto una donnina; e corro a invitarla!". Così, sono filato dritto a casa di Ninette... con cui contavo di darmi alla pazza gioia, grazie alla mia bella banconota da mille!

Ce ne siamo usciti, io e lei, tenendoci a braccetto - come una Coppietta di sposi novelli - e ci siamo incamminati con l'animo carico d'amore. Ci sentivamo buoni e caritatevoli: un poveretto ci ha teso la sua gracile mano, e io prontamente gli ho sganciato... che iella nera! Avevo solo la mia bella banconota da mille!

"Senti, tesoro, non hai per caso qualche soldo, anche solo una moneta?", ho chiesto alla mia piccola.

"Non porto mai denaro con me, quando esco con un uomo!", mi ha risposto. Non ci è rimasto che andarcene miseramente! Certo che il denaro mi è davvero molto utile, se con la mia bella banconota da mille mi tocca fare la stessa vita di un povero! E detto tra noi quella banconota iniziavo a sentirla come un fardello! Ce l'avevo, ma non potevo spenderla! Avrei voluto darne un brandello a ogni povero della Terra.

Tutto quello che vedevo mi tentava, ma la tentazione si rivelava inutile! Ah, che bel guadagno avevo fatto con quella banconota! Da una parte, vedevo un bel bambino biondo che con cupidigia contemplava la vetrina di un negozio molto accattivante per la sua golosità; io, avrei potuto accontentarlo facilmente, comprandogli uno o due dolcetti... ma non potevo acquistare nulla con la mia bella banconota da mille! Dall'altra, vedevo un bambino che mi tendeva un mazzolino di violette. Due soldi non era poi un prezzo così caro, per fare piacere a Ninette. Caspita! Lo sapevo benissimo

che in fondo si trattava solo di pochi spicci! Sarebbe bastato averli, è tutto sarebbe diventato facile; diamine, se solo qualcuno avesse potuto cambiarmi la mia bella banconota da mille!

Poi è passata una vettura di piazza che mi ha imbrattato da capo a piedi. Immediatamente un alverniate si è precipitato in mio aiuto offrendosi di lucidarmi le scarpe, “No!”, ho dovuto rispondergli io, non posso nemmeno farmi lucidare con la mia bella banconota da mille! Alla fine, il mio supplizio è giunto al termine: ho visto un ristorante, proprio quello di cui avevamo bisogno io e Ninette. Stavamo giusto morendo di fame, chissà che bella cena avremmo fatto. Così, ci siamo sistemati in una saletta privata, per stare più tranquilli. E finalmente avrei potuto spendere la mia bella banconota da mille!

La cena è stata davvero deliziosa, e anche Ninette lo è stata: lei mi aveva conquistato con il suo fascino, e io l’avevo conquistata con il mio... “Ah, parla, tenero idillio!”, le ho sussurrato, “Dì pure quel che vuoi, posso soddisfare ogni tuo desiderio con la mia bella banconota da mille!”. E la ricchezza mi rendeva più dolce ancora, lei avrebbe avuto tutto quello che voleva, e io non mi sarei di certo dimostrato avaro. D’improvviso, i suoi occhi si sono fatti vispi e il suo sguardo è diventato febbrile! Lei mi amava per quello che ero e non per la mia bella banconota da mille. Così, tra una cosa e l’altra, mi ha raccontato di avere un debito. “Un debito?”, le ho chiesto io, “ma non ti preoccupare sistemo tutto io, considerala cosa fatta piccola mia, mi basta cambiare la mia bella banconota da mille”. “Cosa? E quella cos’è? Non voglio assolutamente che qualcuno cambi i soldi per me! Lasciate qua la banconota!”, io non ho saputo dirle di no, e lei con molta dignità ha strappato la banconota di mano al cameriere e con nonchalance se l’è infilata in tasca...

Per alcuni istanti sono rimasto interdetto, perché avevo capito tutt’altra cosa... Ma bah! che potevo fare?... L’ho buttata sul ridere! Pazienza, Ninette è comunque una ragazza molto sveglia! E non posso certo accusarla di averlo fatto per interesse, perché con la mia bella banconota da mille... ci ha pagato la cena!

Il pacco

Monologo di Georges Feydeau per un uomo.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960153A)

...Ebbene sì! gli farò causa!... Eccome se gli farò causa! E pur di ottenere giustizia, se necessario, ricorrerò al Tribunale! Certo! Ma l'avrò vinta. Così vedremo se sono il tontolone che credono!

Insomma, eccomi qua... Che triste epilogo! Senza neanche lo straccio di una camicia né il benché minimo vestito. Eh, sì! perché un giorno ho fatto la sciocchezza di sposarmi. Mia moglie è un gioiello, e in questo non vi è nulla di sciocco; ma quando si diventa marito si diventa anche genero; e chi dice "genero" dice "suocera"! Ah! pietà... "Pietà" nel senso letterale del termine... diamine questo è intuibile!... D'altronde lo si scrive declinato al femminile! E pensare che io volevo, prima ancora di aver giudicato, questo lo ammetto, fondare un comitato a scopo umanitario per riabilitare agli occhi di tutti la figura della SUOCERA. Che pazzo sono stato! Sentite qua, giudicate un po' voi.

L'episodio è accaduto qualche giorno fa. Io, gentile come sempre, ho offerto al mio incubo un eccellente scranno per assistere a un concerto per le persone poco avvezze alla musica, e pam! ce l'ho trascinata. Sì lo so, è una cosa bellissima, fantastica, meravigliosa! Ma avevo le mie ragioni per farlo, e cioè che gli assenti hanno sempre torto. Ora, due giorni dopo io e mia moglie dovevamo partire per un viaggio, e l'altra ne avrebbe approfittato per turbare la quiete familiare... Per farla breve mentre l'orchestra attaccava con Wagner, d'improvviso ho sentito accanto a me qualcuno che russava sulla stessa tonalità. E indovinate un po' chi era? mia suocera che nel bel mezzo del concerto sembrava voler gareggiare perfino col trombone, e che, con la testa reclinata all'indietro e il corpo che le scivolava lentamente sul fondo schiena, fissava, con gli occhi chiusi, il lampadario del soffitto. Per Donatello sarebbe stato un ottimo soggetto. Caspita! la gente si addormenta quando viene... wagnerizzata.

D'improvviso attorno a me, tutte le altre persone, ormai esasperate, si sono messe a urlare: "Basta! sbatteteli fuori!..." Ah! non svegliate la suocera che russa, osservate piuttosto come dorme alla grossa. E pensare che io riuscivo a trovare affascinante persino il suo russare, che per me era come una tregua a tutti i suoi grugniti. Sicché mi sono messo a contemplarla mentre dormiva saporitamente; era come concedere un brevissimo armistizio prima della ripresa delle ostilità, era come dare una goccia d'acqua a un pover'uomo sul punto di morir di sete, era come la resurrezione dopo aver conosciuto le gelide pareti tombali. Ero io, insomma! libero, finalmente libero, dopo la galera, che per un istante mi illudevo di poter stare senza mia suocera.

Quando il concerto è giunto al termine, verso le cinque o giù di lì, mia suocera dormiva ancora, ma non russava più. Col rischio di dover sopportare nuovamente la sua collera, ho deciso di svegliarla

per lasciare la sala... Che temerario sono stato! Ho fatto un baccano tale da risvegliare anche i sordi, ma lei non ha battuto ciglio e ha continuato a dormire! Ah! chi l'avrebbe mai detto che la musica potesse provocare nelle persone un tale stato di catalessi. Che potevo fare? Ho mandato qualcuno a chiamare immediatamente un dottore. Lui è arrivato e poi, senza mezzi termini, mi ha detto brutalmente: "Signore, la signora è morta!". Per me è stato un colpo terribile: "Ma come? morire in un modo simile!... ma è tremendamente imbarazzante!", ho risposto io tutto intristito. La mia povera moglie ne è rimasta profondamente scossa; piangeva, piangeva, da straziare il cuore. E anch'io piangevo; perché l'amavo così tanto... mia moglie!

A quel punto è cominciata la processione degli amici: piangevano, si lamentavano... restavano a cena, e tessevano le lodi di mia suocera, aveva tutte le qualità, dicevano, era un autentico angelo, – si scoprono cose nuove ogni giorno! – per farla breve, vi dirò che l'abbiamo pianta in modo più che dignitoso. Ebbene! adesso ditemi voi se uno si deve burlare della gente in una tal maniera? Perché mia suocera non era affatto morta! Ed ecco che di colpo, per il colmo della iella e patapim e patapam, mi sono ritrovato di nuovo sul groppone una bisbetica resuscitata; senza contare tutte le spese che avevo sostenuto, e la cassa da morto che restava inutilizzata! Eh, certo, la cassa da morto! Che potevo farci, insomma, di un simile ammennicolo? Forse metterla semplicemente in vendita, o offrirla a qualche tipo originale disposto a utilizzarla come letto?... No! io invece ne ho fatto la mia valigia.

Ah!... vi vedo alquanto stupiti! E pensare che poco tempo fa qualcuno mi ha parlato di Denis Papin e di come provò ad azionare una macchina a pistone con il vapore! Ma cos'ha fatto di tanto eccezionale in fondo? – Sono un'amante della semplicità, io! – Lui ha scoperto il vapore nel vapore stesso, la mia idea invece è nata completamente dal nulla: Papin ha saputo approfittare di qualcosa, e io in compenso quel qualcosa l'ho trasformato. Così, pienamente orgoglioso di me stesso, e di buona lena, mi sono messo in viaggio. E vi giuro che non vedevo l'ora di lanciare il mio nuovo bagaglio. Ah! no, ma avreste dovuto vedere che successo e che sbigottimento ogni volta che cambiavo treno: gli uomini si toglievano il cappello e le donne si facevano il segno della croce; e accanto a me era un continuo urlare: "È una vergogna! è una vergogna!" perché più d'uno si ribellava al vedere i facchini che, senza tanti complimenti, spingevano il mio oggettino nel vagone bagagli come una qualsiasi altra valigia. Per non parlare di quel grasso signore bigotto che sentendosi preso in trappola ha iniziato a urlare: "È un sacrilegio! Stiamo diventando tutti matti!". Io, da parte mia, mi sbellicavo dalle risa.

Ad ogni modo, dopo un po' siamo arrivati a Montélimar. Che gran folla c'era! ma non si trattava della solita folla; c'erano uomini vestiti di nero, in abito da cerimonia, e io non capivo cosa stesse accadendo. L'intero treno era percorso da una forte agitazione. E di chi si trattava poi? Di nessuno! era solo una delegazione venuta a ricevere il corpo di un anarchico defunto, presidente del loro club antilegittimista. Io, che sono un gran curiosone, da buon parigino ero pronto a gustarmi le esequie gratuite di quel cittadino importante. Solo che d'improvviso tutti si sono tolti il cappello, si è formato

un lungo corteo e ho visto scendere dal treno il feretro... che dalla forma... “Oh, mio Dio! – ho gridato – fermi tutti, aspettate! quello è il mio bagaglio!”. Sono saltato giù dal treno e, furibondo e senza cappello, mi sono lanciato come un matto su quelle persone stupefatte e silenziose: “Fermatevi! quello è mio!” – ho urlato afferrando il feretro – “Restituitemelo!”...Le persone avevano le lacrime agli occhi e con grande rispetto mi lasciavano passare, mentre io sempre più inferocito gridavo: “Restituitemelo! Vi dico”. Un anziano si è avvicinato e mi ha detto: “Su, fatevi coraggio!” e mi ha stretto la mano. “Ma insomma, quella là dentro è roba mia!”, e il signore di rimando: “Ah! chissà quanto bene gli volevate per chiamarlo “roba mia”! Ahimè! che terribile, irreparabile perdita, e la sua vita poi, ah! signore mio, che vita onorevole ha fatto! Il destino l’ha messo al mondo per la gioia di tutti. Lo adoravano ovunque!”. “Ma andate tutti quanti al diavolo!”, ho detto io, “Non ho tempo di ascoltare le vostre corbellerie! Pensate forse che il treno se ne stia laggiù buono buono ad aspettarmi?...” Ahimè! purtroppo avevo ragione, il treno non mi ha aspettato per niente! E mentre schiumavo di rabbia, furibondo più che mai, se n’è andato con il resto del mio bagaglio. A quel punto non sono più riuscito a trattenermi e mi sono messo a sbraitare: “Miserabili! Assassini! Infami! Furfanti! Mascalzoni! Mi state derubando!”. “Poverino, è completamente sconvolto dal dolore!” ha aggiunto il signore di prima. E il corteo si è allontanato dalla stazione.

E così, nonostante le mie grida e il mio accesso di collera sono stato costretto a partecipare al corteo funebre per la sepoltura dei miei vestiti. Che discorsi commoventi, quanti fiori, quanti elogi! Ah! il mio povero pacco ne ha sentite davvero di strane!... Con un ultimo sforzo, dopo essermi calmato, ho cercato di convincere quelle persone facendo leva sui loro sentimenti: “Suvvia!”, gli ho detto, “Parliamoci in tutta serenità; lì dentro c’è solo roba vecchia! Che volete mai farne? È tutta roba che non vale nulla. Ah! date retta a me! pensate a ciò che fa al caso vostro!”... Allora qualcuno si è messo a urlare: “Vile reazionario! Come ti permetti di profanare questo feretro utilizzandolo come un piedistallo, e di organizzare un colpo di stato nel bel mezzo della nostra cerimonia? Dagli al profanatore!” E così me la sono dovuta filare per porre fine alla discussione, ed era anche ora perché stavo per vedermela davvero brutta!

Eccomi dunque fuori pericolo, ben nascosto dietro a una tomba... ma da lì – ditemi un po’ se non è il massimo dei supplizi? – ho sentito in lontananza la gente che pronunciava chiaramente queste esatte parole: “...riposate in pace oneste e incorrotte spoglie!”. E in conclusione mi è toccato assistere alla sepoltura del mio povero guardaroba.

Le riforme

Monologo di Georges Feydeau per un uomo.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960130A)

Volete vedere un deputato? Vi basta guardarmi! Domani saprò se sono stato eletto... o silurato! Ma questa è la sola cosa che ho da temere; come potete constatare ho buone possibilità.

D'altronde, ho i manifesti... Tutto dipende dai manifesti, in ambito elettorale. C'è il mio nome... scritto in grande... con il mio ritratto... per quelli che non sanno leggere. E sotto: "Candidato del partito dei suoi elettori!". In questo modo nessuno resterà insoddisfatto. Poi, un po' ovunque, dei giochi di parole... per far ridere gli elettori! Perché, quando si ridicolizza qualcuno, sapete no...! Infine, in basso, ho lanciato questa frase apparentemente inoffensiva: "Votate per me, è nell'interesse di voi tutti!"... E come ben sapete, nessuno è tanto sciocco da votare contro il suo stesso interesse! Di conseguenza, pam! è fatta: mi eleggono.

E per prima cosa, riformo tutto! D'altronde, sembra che mi si legga in faccia: quando mi sono presentato alla commissione di leva, il medico maggiore mi ha subito detto: "Ecco un uomo adatto per essere riformato!". Ebbene, non gli avevo detto nulla, io! Questo è proprio quel che si dice essere fisionomisti! Eh! beh, allora: pim! pam! riformiamo!

Ma la revisione, ad esempio, visto che ne parliamo, la famosa revisione! Cos'è esattamente? Vogliamo riformare la Costituzione? Benissimo! io non la conosco, questa Costituzione, ma è ovvio che ha bisogno di essere risanata, perché una Costituzione, per quanto buona possa essere, con il tempo si deteriora. A quel punto bastava capirsi. È per questo che hanno convocato il Congresso... e non si è capito assolutamente nulla! Si sono messi a urlare tanto forte che solo i sordi hanno capito qualcosa, e quelli che prima capivano ne sono usciti sordi. Eh! beh, mentre tutti gridavano, io la soluzione l'ho trovata; l'ho trovata sul giornale. Per le costituzioni deboli, un buon ricostituente a base di ferro! Ebbene, ecco quello che fa per voi! il ferro! bisogna mettere tutti ai ferri! Solo così si avrà un popolo libero e indipendente. Ebbene, allora, pim! pam! riformiamo!

Ma no, invece di occuparsi di questo, ci si occupa delle sciocchezze... Prendete ad esempio il divorzio! Ma è una cosa indecente, il divorzio! è un incitamento alla prostituzione!... Innanzitutto la legge dice che la moglie deve seguire il marito...Eh! beh, se divorzia, non può seguirlo, o altrimenti diventa una scocciatrice, e poi, non è il caso! No! il matrimonio deve essere indissolubile, solo bisogna scegliere una sposa seria. Così, se spettasse a me decidere, vieterei di prendere in moglie una fanciulla... e permetterei di sposare solo le vedove; sarebbe l'unico modo di vivere felici insieme. Ma a quel punto qualcuno mi direbbe: "Stai per sposare la signorina... che non è vedova!". Se fosse

mia figlia, non la sposerei! Eh! beh, allora, lasciatemi in pace, insomma, con il vostro divorzio. Pim! Pam! riformiamo!

Tutto è allo sfacelo, vi dico! Prendete il teatro! non si fa altro che dire: “Non ci sono più autori!”. Ebbene! non è mica vero! La verità è che non ci sono più commedie! Il resto è di scarsa importanza: che ci diano le commedie così non ci accorgiamo nemmeno che non ci sono più autori. Non crediate, almeno, che io ci tenga a difenderli, gli autori! Tre quarti di loro sono delle nullità! So bene di cosa parlo, io, perché lo sono! Ho scritto una commedia; era intitolata *Facciamo riposo*! Il titolo era mediocre! non ho mai avuto un gatto! ciò non toglie che l’ho portata alla Comédie-Française! Là, sono stato immediatamente accolto... ma la mia commedia no! Allora, l’ho fatta rappresentare in un teatro di provincia. Ha fatto subito guadagnare diecimila franchi al direttore... Giuro! Li ho pagati io.

Ebbene, oltre alla mia commedia, hanno messo in scena *Le preziose ridicole* di Molière! Una commedia talmente antiquata! Si direbbe che sia stata scritta almeno quarant’anni fa! Ha avuto un successo strepitoso! e perché mai? perché è indecente. Volete che ve lo dica: oggi la nuova scuola sta andando troppo oltre. Eh! beh, e allora? Pim, pam, riformiamo!

Lo stesso vale per gli attori! Eh! io li abolirei, gli attori! Sono loro a uccidere il teatro! Certo, ma provate solo ad asserire una cosa simile! e tutti vi caveranno gli occhi: “Ah! signore; come potete dire questo, gli attori! sono così bravi a declamare!”. Eh! beh, certo, ma non ci vuole poi molto! Io potrei fare lo stesso... se avessi talento! Al giorno d’oggi, il grande torto è quello di scrivere dei ruoli per gli attori. È da stupidi! E poi, provate a farli uscire dalla parte: Buonanotte! Prendete Sarah Bernhardt in *Fedra*! mio Dio! è bravissima, non c’è dubbio... ma è ovvio che coso... tizio, l’autore, l’ha scritta apposta per lei. Ma che provi a interpretare... che so, il ruolo di un uomo grasso! vedrete come sembrerà magra a suo confronto! E questo vale per tutti! Pim, pam, riformiamo!

È come per l’esercito! la legge dei tre anni: io la respingerei. In linea di massima, per essere in seguito un bravo cittadino, bisognerebbe fare i soldati almeno tutta la vita. Una volta, quando c’erano le guerre dei Cent’anni, i soldati non passavano forse tutti i cento anni sotto le armi? Eh! beh, allora di cosa ci lamentiamo! E poi, se volete un esercito, innanzitutto non bisogna mandarlo in guerra..., perché la guerra, lo distrugge! Ma mandate piuttosto un civile, no! che non ha niente da fare! Diamine! è anche più indicato!

Sì, ma tutto questo è un valido motivo perché la mia proposta sia respinta. La Camera, forse, voterà a favore, ma i senatori rigetteranno; rigettano sempre, i senatori. Solo i loro capelli non hanno un rigetto; così, io, ho avuto un’idea geniale: vorrei che trasferissero i deputati al Senato, e i senatori alla Camera; in questo modo i senatori sarebbero sempre d’accordo con la Camera, e la Camera con il Senato! Pam, riformiamo!

L'uomo integro

Monologo di Georges Feydeau per un uomo.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960189A)

Avete mai visto degli stupidi, voi?

Ebbene! guardatemi!... Ne ho visti come mai in vita vostra!

Ieri sono andato a teatro... Davano l'Hernani! Era bellissimo! Così io, per esprimere la mia felicità mi sono messo a fare fiii! (*fischia*). Quando sono felice, io faccio sempre fiii!... Per me significa: "Ah! com'è bello!" fiii! fiii! Ebbene! il pubblico ha pensato che stessi fischiando! e si è messo a urlare: "Mettetelo alla porta! Sbattetelo fuori!". E mi hanno buttato fuori... con la scusa che creavo scompiglio a teatro! Che stupidi! È una cosa ingiusta! Andrò a reclamare!

E infatti sono andato a reclamare! Oggi sono passato davanti alla stazione Saint-Lazare e su una porta a vetri ho letto: Ufficio Reclami!. "Ecco quello che fa per me!", mi sono detto. C'era un vecchio impiegato rugoso che mi ha chiesto che cosa avessi da reclamare. Allora mi sono tolto un peso dallo stomaco! Gli ho detto che andavo a reclamare perché ieri mi avevano cacciato da teatro con la scusa che facevo fiii! Al che lui ha risposto: "E chisseneffrega!", e mi ha chiamato "fanfarone!". Ma io mi domando e dico! è stupido quell'impiegato... stupido o sordo! poiché, insomma, non gli ho mica parlato di fanfare!... A meno che non si tratti di una furberia dell'amministrazione che assume impiegati duri d'orecchi per accertarsi che restino sordi ai reclami. E poi si lamentano di quelli che invece di lavorare si danno alla pacchia!

Ah, ma questo non mi è di certo bastato come risarcimento! La sera stessa sono andato al Bois de Boulogne. In un punto imprecisato c'era una casetta con scritto qualcosa in gergo: Ufficio Daziale. E subito accanto, un grande cancello nel bel mezzo del passaggio... come l'avessero fatto apposta, quando c'era tanto spazio libero a fianco dove non avrebbe ostacolato la circolazione! Lì, una specie di ufficiale cittadino mi chiede se ho qualcosa da dichiarare! Gli ho risposto che non sono uno spione! – "Vi sto chiedendo se avete dichiarazioni da fare! perché qui, buonuomo, non permettiamo che si eludano i diritti daziali!". Ho capito che era lì per farli rispettare, i diritti! Allora gli ho detto: "Ah! eccome se ho dichiarazioni da fare!". Ha preso immediatamente il suo taccuino e gli ho dato un colpetto sulla spalla dicendogli: "Devo dichiarare che qui abbiamo quasi sempre a che fare con dei cretini!". Ebbene! mi ha fatto la multa per offesa agli agenti dell'Ufficio Daziale. Ogni tentativo di giustificarmi è stato vano, non ha voluto sentir ragioni! Mi ha condotto al cancello e mi ha detto: "Rivolgetevi al foro!". Ebbene! lì ho guardati a lungo i fori del cancello, ma mi ritrovo allo stesso punto di prima.

Capirete certamente quanto sia disgustato da tutto questo, considerati i miei principi di giustizia... poiché io sono innanzitutto un uomo giusto... calmo e giusto. Non mi imbestialisco mai, io! Le bestie le lascio agli zoo. Alcune persone lo sono sempre, imbestialite... Oggi sono livide! e il giorno dopo nere! e allora, voi capite, non c'è equilibrio... e sapete come funziona: equilibrio, bilancia... e bilancia, giustizia! con equilibrio, bilancia senza equilibrio, squilibrato! e pam!

Questo è per darvi un'idea della mia giustizia: una volta facevo il critico teatrale per un noto giornale, no?... Ebbene? quando dovevo scrivere il resoconto di una pièce, non andavo mai a vederla... affinché non dicessero che mi ero lasciato influenzare dalla pièce. È anche vero che in nessun posto mi hanno mai fatto dei favori! – E in questo modo non prendevo posizione, quando stroncavo... non c'era verso di scendere a patti con me... e il giorno seguente scrivevo l'esatto contrario... per dimostrare appieno l'indipendenza del mio giornale. Ecco cos'è la giustizia.

No, ma innanzitutto la prima condizione di giustizia è l'uguaglianza. Tutti devono avere lo stesso rango nella società!... sicché, non vedo perché un signore più importante di me mi dovrebbe trattare... come io tratto il mio domestico. E poi se c'è una cosa che non accetto è che solo i ricchi abbiano denaro! Insomma, è una cosa troppo sciocca! Visto che sono ricchi, i soldi dovrebbero bastargli! Potrebbero tranquillamente dare tutto il loro denaro ai poveri che ne hanno bisogno. D'altronde, ho scritto un articolo sull'argomento! E asserivo che bisognerebbe avere il diritto di depredare chiunque sia più ricco di noi. Ebbene! non ci crederete, il giorno dopo un vagabondo mi ha svaligiato la casa... Oh! ma l'ho fatto sbattere in galera, quello là!

Ecco a cosa serve fare un favore alla gente! È vero che a Parigi il pegno di riconoscenza non è un sentimento che nasce spontaneo! Stenterete a credere che ci sono dei commercianti che lo vendono. Ve lo giuro, ho visto un negozio con scritto a caratteri cubitali: banco dei pegni, e più caro che da qualsiasi altra parte! Ebbene! se andassero a raccontarlo, non ci crederebbero! Ah! la Francia è un paese perduto.

D'altronde un paese che non ha il senso della giustizia, sapete com'è...! Sicché ultimamente non hanno condannato a morte un povero ragazzo... che aveva fatto a pezzi un bambino... Sì! ebbene! un tempo... il grande Salomone, non aveva forse voluto fare a pezzi un marmocchio, pure lui! Sì, ma di lui dicono: "È un grande re!". Comunque ammetterete che non tutti possono essere re... per fare a pezzi i bambini!

Ma andate a spiegarlo ai tribunali!

Ah! i tribunali! se vogliamo la giustizia, ecco cosa dovremmo sopprimere! Volete che vi dica la verità? Sono loro a creare gli scellerati! poiché se i tribunali non esistessero, ebbene, non avremmo bisogno degli scellerati per farli funzionare!

I bambini

Monologo di Georges Feydeau per un uomo.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960157A)

Sento spesso parlare dell'uomo in riferimento al suo essere superiore e per questo ora mi chiedo come sia possibile che diventi così sciocco e ottuso quando si tratta di paternità. In realtà, dopo aver preso atto dei tormenti che una simile situazione comporta, la domanda che mi pongo è: "A cosa servono i bambini?".

Tutti li adorano, non vi è dubbio, ma a che scopo? Ci si dedica alla loro felicità, questo è vero, ma in tutta sincerità non ci trovo alcun senso nel trascinarsi dietro un simile peso come se fosse motivo di gioia. I bambini sono causa di turbamento e inquietudine, insomma un grattacapo continuo! E tutto questo senza la benché minima speranza di gratitudine. A cosa servono, quindi, i bambini?

Per non parlare del magnetismo che esercitano su coloro che li circondano e che induce, questi ultimi, a piegarsi alla loro volontà. Ma lo fanno per orgoglio o per egoismo? Di fronte all'opera di un infante ognuno si annulla. L'uomo è fiero della propria creatura e, allo stesso tempo, ne diventa lo schiavo. In fondo, tutto questo fa parte della legge della natura, ma a cosa servono i bambini?

Ah! Come capisco la bestia che non si cura dei suoi piccoli, che li allatta per il tempo necessario e poi parte senza preoccupazione alcuna. Questo sì che è un istinto ammirevole, e come se non bastasse avvalora le mie argomentazioni. Le bestie sono proprio degli esseri ragionevoli... A cosa servono i bambini?

Poi, una volta allontanatasi, la bestia se ne va per conto suo; libera di vivere come più le aggrada, ignorando completamente i suoi posterì. I suoi piccoli possono ben dire che i genitori non servono a nulla, ma ognuno vive secondo i propri desideri!... A cosa servono i bambini?

Oh! Come osi parlare in questo modo? Materialista accecato dalla rabbia, parolaio, ribelle! Meriteresti la fustigazione! No, se parli di siffatta maniera significa che non conosci la paternità! Quando fai simili affermazioni, sei veritiero o menzognero? "A cosa servono i bambini?", chiedi tu. Ora te lo spiego io.

I bambini sono gli esseri che danno un senso alla tua vita! Sono carne della tua carne, sono te! E tutta la loro esistenza è associata al tuo essere che determina la loro legge. Poi, quando il destino ti uccide, rinasci in loro perché i tuoi bambini sono la tua discendenza. Ecco a cosa servono i bambini!

Devo forse credere che hai dimenticato la tua infanzia, e il fatto di essere stato come loro? Hai dimenticato la festa che i tuoi genitori hanno celebrato alla tua nascita e pensi che questo ti autorizzi a manifestare cotanto sdegno? Osi quindi rinnegare la tua gioventù? Buon per te che i tuoi genitori non si siano mai chiesti: "A cosa servono i bambini?".

Del resto, ogni parola è vana: a dimostrazione che la maternità è cosa umana sta il fatto che è sempre esistita. Dove si andrebbe a finire con i tuoi ragionamenti? Il bambino rigenera il mondo. Ecco a cosa servono i bambini!

E in ogni istante della propria esistenza, l'uomo ritrova la benevola influenza esercitata dai suoi piccolini. Tu, quando la famiglia si trova ad affrontare dei problemi, chi pensi che ponga fine alle vertenze? È il bambino a rasserenare il cielo. Ecco a cosa servono i bambini!

Tu, quando l'angoscia ti divora, il fallimento ti cattura, e vedi spesso la morte sopraggiungere in sogno, e vorresti codardamente farla finita..., chi pensi che fermi la tua mano? Il bambino, che diamine! Quando si hanno dei monelli, il coraggio ti penetra nelle ossa. Ecco a cosa servono i bambini!

Tu, filosofo, ateo, libero pensatore, spirito libero; tu, che con animo disgustato disprezzi Dio, la fede, la morte! Il bambino è parte di te, è lui che fa vibrare la corda della tua sensibilità, e tanto basta a far cadere le tue argomentazioni... Ecco a cosa servono i bambini!

Tu, che guardi il confine e il paese che hai perduto con il cuore che ti si stringe nel petto, come pensi di consolarti? Avrai una seconda possibilità. Aspetta, ogni cosa a suo tempo!... Il bambino è là per riprendersi quello che ti è stato tolto! Ecco a cosa servono i bambini!

Tu, che sostieni di non amare l'infanzia, aspetta un giorno di diventare padre! In quell'occasione, malgrado la tua arroganza, sarà l'affetto a tenerti in pugno! È più forte di noi. Perdi uno solo di quegli esseri innocenti, e allora non solo capirai quanto li ami ma anche a cosa servono, i bambini!

Tutto merito di Brown-Séguard!...

Monologo di Georges Feydeau per un uomo.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960191A)

Vediamo un po'! Quanti anni mi date? Ventotto? Ne ho novantanove! E quando dico novantanove, intendo dire che forse ne ho di più, perché insomma, sapete come vanno le cose... quando si raggiunge una certa età, capita che, di tanto in tanto, faccia piacere dichiarare uno o due anni di meno... E allora, quando poi uno vuole fare il calcolo esatto... a meno che non sia un bravo ragioniere, non ci si raccapezza più.

Ebbene! adesso, non è più necessario occuparsi di questo genere di calcoli... l'unica cosa a cui pensare sono le sottrazioni... e per questo, gloria a Brown-Séguard! Forse voi non sapete chi è Brown-Séguard? A quanto pare no! Ma Brown-Séguard è più grande della Torre Eiffel, destinata a invecchiare... mentre lui, è fatto per ringiovanire... per ringiovanire gli altri, se preferite!

Proprio così:

Prendete un uomo di età compresa tra i settanta e i settantacinque anni, - vi sarà più facile trovarlo tra gli anziani, - portate quel vecchio corpo a Brown-Séguard... E pam! in men che non si dica, vi restituirà un corpo completamente nuovo.

Voi direte che l'idea non è nuova, poiché è da tanto tempo che su tutti i cartelli dei cappellai potete leggere: "Dateci quattro franchi e un vecchio cappello e ve ne restituiamo uno nuovo". Ma insomma, questo si usava fare solo dai cappellai, e aver pensato di applicare l'idea agli esseri umani è già di per sé una gran bella cosa. E poi, e poi insomma, Brown-Séguard non vi chiede quattro franchi per questo!

Che volete che vi dica; per me, quest'uomo, è molto al di sopra di Victor Hugo.

Voi direte: "Lui ha esaltato la forza, l'amore e la gioventù!...". Ma io preferisco assai di più l'altro, che mi permette di esaltare tutto questo da solo... E come? Grazie a un elisir... una mistura da lui scoperta... un'acqua che vi restituisce la vita... un'acquavite... Ecco!

Ah! questa marca sbaraglierà quelle dei più noti cognac francesi!

È un'operazione molto semplice: prendete gli organi nobili di un individuo qualsiasi...

Non bisogna pensare che con "organi nobili" ci si riferisca agli organi dei marchesi o dei duchi... Chiunque ha degli organi nobili... anche nell'intransigenza più avanzata... Ebbene! Sono proprio questi organi che, accuratamente tritati in acqua distillata, rendono un così grande servizio alla società... Probabilmente in virtù del detto: "Noblesse oblige!".

Solo, ecco! La difficoltà stava proprio nel procurarsi i suddetti organi. Si era ben pensato di fare appello alla buona volontà delle anime generose... Di organizzare, per così dire, una colletta in cui si

accettavano solo donazioni in natura... Sfortunatamente, Brown-Séquard non aveva fatto i conti con l'egoismo della natura umana.

È da non credere quante poche persone siano disposte a lasciarsi tritare per il progresso della scienza e per amore dell'umanità.

È stato allora che Brown-Séquard ha pensato di rivolgersi a un'altra classe di individui, con i quali non ci sarebbe stato da discutere sui diritti di proprietà... I mandrilli!

In effetti, il mandrillo è un animale che, anche se non sembra, ha molto in comune con l'uomo, e la prova sta nel fatto che si sente continuamente dire, per indicare uno di quegli uomini svegli e capaci "è un mandrillo!". Il termine è utilizzato anche da qualche dama; ma in questo caso non indica affatto un uomo sveglio.

Dunque, se il mandrillo ha molto in comune con l'uomo, non c'è da stupirsi che le caratteristiche dell'uno si assimilino a quelle dell'altro. Ecco perché Brown-Séquard, per sperimentare la sua invenzione, ha fatto ricorso ad alcuni di questi animali, dai quali ha preso in prestito proprio le... caratteristiche in questione. Quando dico "ha preso in prestito" è nel senso in cui, ovviamente, lo intendono le persone che vi chiedono cento soldi!... con la ferma intenzione di non restituirveli.

Ed ecco fatto: si tritura il tutto e poi lo si inietta sottopelle all'anziano da rimettere a nuovo; è questo che vi restituisce la bella giovinezza che potete ammirare in me.

E come vi sto dicendo: è meraviglioso.

È anche per questo che non bisogna abusarne troppo; perché, dopo un certo periodo, a forza di ringiovanire, finiremmo per non essere ancora nati.

Per la propria persona, parola mia, la cosa non sarebbe granché negativa; ma per i bambini che si trovasse a essere figli di un padre che non è ancora in questo mondo le conseguenze sarebbero terribili!

Mio Dio! certo non vi dirò che questa invenzione ha raggiunto il suo più alto grado di perfezionamento. No, poiché finora non è stato ancora possibile scindere il vero principio vivificante dagli altri principi dannosi o contrari.

Sicché, oggi, iniettandovi la forza e la gioventù dell'animale, vi iniettano anche le altre sue caratteristiche! E gli inconvenienti sono parecchi.

Così, pensate, c'è una vecchia signora che è stata ringiovanita inoculandole un decotto ricavato da una femmina. Al momento dell'operazione, non si sono accorti che la bestia era gravida e, alcuni mesi dopo, quella brava signora ha messo al mondo due scimmie.

Ebbene! ammetterete che la cosa è molto fastidiosa! Questo potrebbe essere all'origine di un processo quando la signora morirà! Poiché, insomma, immaginatevi la faccia degli eredi collaterali quando vedranno finire l'eredità tra le zampe degli eredi di primo grado.

E magari si trattasse di un caso unico!

Capite dunque dove sta il pericolo! È anche a causa di queste spiacevoli assimilazioni che il governo ha proibito al signor Brown-Séguard l'utilizzo dei mandrilli sui ministri che potrebbe avere in cura; questi signori hanno già abbastanza tendenze naturali, senza che ci sia ancora il bisogno di iniettargli gli organi di qualche animale o altro.

Nonostante le restrizioni, l'invenzione resta comunque ammirevole. Ho avuto modo di vedere numerosi anziani, anch'essi in cura come me, da Brown-Séguard. Sono dei veri ragazzini! Erano intenti a giocare a biglie!

Ce n'erano persino alcuni che poppavano. Ma in quel caso si trattava di bambini in fasce. Era delizioso, un'autentica primavera!

Lì, tra gli altri, c'era un uomo giovanissimo molto elegante. Brown-Séguard mi ha condotto da lui e mi ha detto:

“Vi presento il signor Jules Grévy²!”.

Era l'ex Presidente della Repubblica. Chi l'avrebbe mai detto... è irriconoscibile.

Abbiamo subito fatto amicizia!... Mi ha spiegato che era stata la signora Grévy a mandarlo dallo scienziato, perché sembra che in casa si lamentassero tanto del fatto che non ci fosse un piccolo Grévy in famiglia... Certo, sono molto gravi i Grévy!

Solo, ecco! una cosa che oggi dà molto fastidio all'ex Presidente è che da quando è in cura è diventato molto più giovane del genero, e allora adesso è quest'ultimo a pretendere che l'altro gli parli con rispetto; gli ha detto: “Quando mi rivolgi la parola, ti proibisco di darmi del tu... e ti prego di toglierti il cappello!”. È irritante.

Io non avevo niente da fare quel giorno, e Grévy nemmeno, così gli ho proposto di fare una passeggiata. Abbiamo preso una carrozza. Grévy mi ha detto: “Ho solo monete da cinque franchi con me... sareste così gentile da pagare il conducente...”. Ho sganciato dodici soldi e siamo scesi davanti all'Eliseo. Lì, ci siamo fermati, e Grévy ha sospirato: “E pensare che due anni fa facevo il Presidente là dentro! Ah! che bell'affare!”. Ma in quell'istante, il funzionario, che ha ordini precisi per non permettere alla gente di sostare, è venuto a dirci: “Forza giovanotti, circolare!”. Allora siamo andati a cena.

Al momento del conto, Grévy mi ha detto: “Ho solo biglietti da cento franchi con me, sareste così gentile da pagare!...”.

Fatto questo, ci siamo diretti alle Folies-Bergères, e abbiamo preso un palco. Grévy mi ha detto: “Ho solo biglietti da mille franchi con me, sareste così gentile da pagare!...”.

E abbiamo trascorso una serata deliziosa.

² François Paul Jules Grévy (Mont-sous-Vaudrey 1807- Mont-sous-Vaudrey 1891), politico francese nonché Presidente della Repubblica francese dal 1879 al 1887. N.d.T.

Grévy ha conosciuto una donnina affascinante e di gran mondo... tanto che alla fine non si volevano più separare... Allora io li ho lasciati soli e sono rientrato.

Ebbene! non ci crederete... ho rivisto la signora, pochi giorni fa: Grévy!... Grévy, la cui proverbiale generosità ci è comunque nota, Grévy non le ha lasciato nemmeno un ricordino!

E sapete a cosa è dovuto tutto questo! Alla spiacevole lacuna di cui vi parlavo poco fa:

A Grévy sono stati inoculati organi di mandrillo!

Traduzione di Annamaria Martinolli

La Signora Sganarello

Monologo-scenetta di Georges Feydeau per una donna ispirato al personaggio di Sganarello, protagonista dell'atto unico di Molière *Sganarello o il cornuto immaginario*.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960053A)

Casa di Émilienne, 22 anni. L'elegante boudoir di una donna parigina. Porta in fondo che si affaccia sul vestibolo. Mobilia a piacere in stile Luigi XV o XVI. A sinistra, un divano con tavolino a tre piedi. A destra, un tavolo in stile Boulle³ con tutto il necessario per scrivere. Su ogni lato del tavolo, una sedia. Per tutto l'appartamento, un guazzabuglio di stoffe, soprammobili e oggetti d'arte.

Émilienne (*entrando dal fondo, agitatissima e nervosissima. Indossa cappotto e cappello e regge in mano una lettera sigillata che le è stata appena consegnata. Parlando rivolgendosi alle quinte*) È per me questa lettera? (*Avanzando*) Ah, perfetto! Sono proprio dell'umore giusto per controllare la posta! (*Getta la lettera sul tavolo, poi, togliendosi cappotto e cappello*) Complimenti davvero per la sfacciataggine! Una povera donna come me ha il cervello sottosopra e a nessuno importa nulla; c'è comunque qualcuno in giro che trova il modo di scrivermi una lettera!... Come se fossi al suo servizio!... (*Con rabbia, rivolgendosi allo spillo del cappello, non riuscendo a infilarlo al suo posto*) Ti decidi a entrare, sì o no? (*Lo spillo cede e le punge un dito*) Ahia! Ah, questo benedetto spillo: o non si infila nel cappello, o mi si infila nel dito! Ed è stato sempre lui a regalarmelo! Il suo ultimo regalo da morto di fame! Uno spillo! Che vergogna! Forse è questa la causa di tutto.

(*Durante quanto sopra, getta il cappotto e il cappello su un mobile a caso e si mette a camminare in lungo e in largo*) Forza, il dado è tratto! (*Controllando la pendola*) Le cinque e dieci! (*Controllando il suo orologio*) No, le cinque e cinque! Il mio orologio segue l'ora della Borsa... mentre la pendola segue quella della posta pneumatica... Il crimine era fissato per le quattro... Ci siamo! (*Sedendosi*) Certo che la vita è proprio strana! Fino a stamattina... prima delle quattro, chiunque mi avrebbe scambiata per una sposa felice... con un marito fedele! (*Singhiozzando*) Mentre adesso... un'ora dopo... – un'ora e cinque minuti dopo secondo l'ora della Borsa, un'ora e dieci minuti dopo secondo quella della posta pneumatica – sono una donna tradita!

(*Alzandosi*) Oh, ma anche lui ha avuto quello che si meritava... Ah! Ha voluto fare il furbo?... Ebbene, è stato pizzicato... E sono stata io, a farlo pizzicare!... (*Come se stesse parlando al marito*) Ah, non te lo aspettavi, vero, mascalzone?... Chissà che faccia avrai fatto... alle quattro del mattino... – beh, diciamo alle quattro e dieci, considerati i possibili ritardi e anche il tempo morale – ...quando il

³ Riferimento ad André-Charles Boulle (1642-1732), noto ebanista francese che creò molti mobili per la reggia di Versailles.

commissario ha fatto irruzione nella vostra stanza... simil-coniugale! Certo che gli uomini devono essere proprio ridicoli in queste situazioni! Ebbene, tesoruccio, è stata proprio tua moglie a mandartelo, il commissario! E ora tu, per lei, sei praticamente morto! (*In tono tragico*) A partire da oggi, sono vedova... *ante litteram*.

(*Nervosa, con una risata forzata*) Oh, ma dopotutto, sapeste quanto poco me ne importa! Un marito come quello... Se solo la gente sapesse quanto poco me ne importa! Di tutto questo, in fondo, non rimpiango che una cosa: che lui non sia qua a vedere quanto sono calma e quanto poco me ne importa!

Certo è che, al giorno d'oggi, bisogna diffidare di tutti!... Un giovane che avevo sposato in piena fiducia... che mi era stato presentato dall'alto clero... Ah! Se almeno non mi fosse stato presentato dall'alto clero! Ebbene... si è dimostrato uguale a tutti gli altri! Ah! Certo che l'alto clero può esserne proprio soddisfatto!

Ecco gli uomini tra le braccia dei quali le nostre famiglie ci gettano, ingenue e intimorite!... Ecco gli uomini a cui sacrificiamo la nostra giovinezza e i nostri ideali! Poiché, insomma, adesso posso anche dirlo: avevo riposto in lui tutte le mie illusioni da collegiale... Non ero una di quelle ragazze, come ce ne sono tante giù a Parigi, tenute sotto una campana di vetro che aspettano solo di essere servite in tavola... No, quell'uomo indegno può ben vantarsi di essersi imbattuto in un vero bocciolo di rosa... Oh! Ma comunque il merito non è affatto mio...! Ero casta e pura senza saperlo!

Ebbene! Ecco cosa ne ha fatto del suo bocciolo di rosa! Mentre io gli consacravo tutto il mio futuro, credendo ingenuamente di ricevere in cambio lo stesso trattamento... il signorino allacciava delle relazioni in città! E coltivava fiori di tappezzeria! A quanto pare è proprio di questo che hanno bisogno, i signori come lui! Ah! Scommetto che se non fossi stata la classica innocentina ma avessi avuto un po' più di esperienza... e di rodaggio, come quelle signore, mi sarebbe stato più fedele!

Il fatto è che la colpa è tutta da attribuire all'educazione moderna... Quando ci accompagnano in municipio, noi donne non sappiamo niente del matrimonio e così, di punto in bianco, ci ritroviamo a interpretare il nostro ruolo all'interno di questa commedia... Che vogliamo farci! Ci hanno pur detto, all'ultimo momento, che saremo andate incontro a questo e a quello, ma così finiamo solo per preoccuparci di più e allora... interpretiamo la nostra parte come possiamo! Ma per quanto una ci provi, non c'è niente da fare, non funziona!... Non va proprio!... Si vede subito che siamo delle pessime attrici!

Ebbene, ecco: anch'io sono una vittima dell'educazione moderna. Comunque non importa, se solo avessi avuto un po' più di fiuto, già da tanto tempo mi sarei accorta di dove andava ogni sera!... Suvvia! Ci sono due segnali che una donna non può di certo equivocare! Bastava vedere come si comportava mio marito nei primi mesi di matrimonio... e fare il confronto con ciò che era diventato negli ultimi tempi!... Un atteggiamento tipico!

Oh, con questo non voglio dire che all'inizio fosse un marito eccezionale! Del resto, lui stesso mi diceva: "Faccio lavori singoli e mai in serie!". Ma insomma, almeno stava nella media... e su questo mi sono pure informata. Il problema è venuto dopo... dopo! Ah, mio Dio, che decadimento!... Pareva di vedere Pantagruel che si ingozzava di cibo e costretto pure a prendere le pillole contro l'anemia! Oh, so benissimo che tutti i matrimoni, bene o male, funzionano così. All'inizio, uno ha una magnifica dentatura, la tavola nuova... e quindi divora tutto di gusto! Ma poi, alla lunga... l'abitudine... il solito trantran... e il... e la... Sì, vabbè, tutto quello che volete! Ma insomma, c'è sempre una scala, no?... Una scala che uno scende pian pianino... mentre mio marito... la scala l'ha sfondata! Ebbene, ecco cosa c'era dietro questo sfondamento: una relazione in città. E la cosa sarebbe potuta andare avanti per le lunghe, se non avessi scoperto gli altarini... Ed è successo per caso.

Ieri, sono andata nell'ufficio di mio marito... perché dovete sapere che mio marito... quando non è impegnato in relazioni extraconiugali... fa pure l'architetto... e il perito per i tribunali... due mestieri di estrema fiducia!... Cosa vi dicevo: tutto, tutto! Dall'architettura all'alto clero: ditemi voi come fa una a non crederci!... Ma comunque adesso sono diventata miscredente!... Insomma, arrivo là e mio marito non c'è... perché era uscito per una perizia... ma sarebbe rientrato di lì a poco. Così... nell'attesa... tanto per ammazzare il tempo... mi sono messa a frugare tra le sue carte... Oh! Se tutte le donne fiduciose frugassero, di tanto in tanto, tra le carte dei mariti!... Beh, certo; ma allora non sarebbero più donne fiduciose! Comunque... sapete in cosa mi sono imbattuta? In un conto del tappeziere... lungo otto pagine! E cosa ho letto? "Lavori eseguiti per la Signora Berthe! Spese a carico del Signor Moissonnet, architetto!". A carico del Signor Moissonnet, architetto? Oh, questo è troppo! Ho chiamato uno dei commessi e gli ho chiesto spiegazioni: "Ditemi un po', è un conto per dei lavori eseguiti per la Signora Berthe, questo?". "Certo, signora", mi fa lui candidamente. Poveretto, di sicuro non sospettava di avermi appena rivelato un segreto... e di avermi mostrato la vera faccia di mio marito!

Ah! Il mostro! Aveva un'amante e me lo teneva nascosto!

Ecco chi è in realtà l'uomo che ho sposato! Uno che fa mettere su casa alle signorine! Un architetto che paga i conti del tappeziere! Oh, non è possibile, questo è il colmo!

Comunque avreste dovuto vedere quel conto! Una lettura illuminante... Una sfilza di mobili che non finiva più! E una quantità industriale di chaise longue! Un lotto intero di chaise longue! Insomma, ma cos'hanno queste donne, hanno forse perso il centro di gravità? Mio Dio, che vergogna!

E tutto questo... per la Signora Berthe! Una sulla quale non credo ci siano molte cose belle da dire! Una donna che ha solo un nome... perché non può nemmeno permettersi un cognome... Del resto, quale uomo dotato di cognome resisterebbe a delle signore come queste? Oh, mi è capitato spesso di arrabbiarmi, in vita mia, ma come ieri mai! Infatti, ho piantato su due piedi il commesso di mio marito, peraltro spaventatissimo, sono saltata in carrozza e ho detto al cocchiere: "Portatemi dalla

Signora Berthe!”. Al che lui mi fa: “E chi sarebbe, la Signora Berthe?”. Non la conosceva affatto, quell’onest’uomo di un cocchiere!. “Abita al 32 di Rue d’Édimbourg”, ho ribattuto io, che sapevo l’indirizzo per averlo letto sul conto.

Dopo un po’, sono giunta sul posto e, per fortuna mia, ho trovato il portiere dello stabile. “Abita qui la Signora Berthe?”. E lui: “Dipende”. E io: “Ecco qua venti franchi”. E lui: “Dipende lo stesso... In effetti, abbiamo qui una certa Signora Berthe, ma il suo domicilio non è questo... viene qui di tanto in tanto... usa l’appartamento come pied-à-terre! Ci viene tutti i giorni per ricevere un signore... un signore a cui è affezionata!”. “Ah! Ah! Quindi c’è un signore a cui...”. “...A cui è affezionata, certo! Ma Signora Berthe non è il suo vero nome, è un nome strategico... un nome di battaglia... uno pseudonimo!... I miei colleghi e io, tutti portieri della Rue d’Édimbourg, sospettiamo che sia una donna dell’alta società... che non vuole che si sappia in giro... ma che comunque non si risparmia qualche sfizio... non so se mi spiego?”. “Ah, certo, capisco! E quindi il signore che viene a trovarla...”. “Ah, in verità, il signore non è solo... Ce ne sono diversi... Praticamente se la litigano”. “Se la litigano? Ah, perfetto!”. “La signora è molto onesta!”. “Sì, ma insomma, l’uomo più importante! Quello che ha arredato l’appartamento...”. “Ah, il principale?”. “Sì, il principale! È un certo Signor Moissonnet, architetto, vero?”. “Il nome non lo conosco! So solo che viene tutti i giorni dalle quattro alle cinque... e che è un uomo perbene... nel mio stile... con la barba bionda e un paio di occhiali blu!”. Con la barba bionda e un paio di occhiali blu? Ah, il miserabile si traveste pure! No! No! Questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso; mio marito con la barba bionda e gli occhiali blu... Mio Dio, questo supera ogni limite!

Prima, poteva anche avere la scusa del passatempo e della debolezza... ma ora... Il travestimento dimostra che ogni cosa è stata pianificata e premeditata! Non solo mio marito prostituiva il suo amore, ma addirittura si vestiva da carnevale! Ah! Che oscenità! Oh, ma comunque, io ho subito tagliato corto, con il portiere! L’ho piantato lì, mentre lui mi inseguiva dicendomi: “Signora, se passate di nuovo da queste parti, siamo a vostra disposizione... Buongiorno, signora, tante belle cose alla famiglia!...”. Ah, certo, come no! Non avevo mica il tempo di ascoltarlo, io! Sono corsa subito dal commissario... e gli ho descritto furiosamente la situazione: “Mio marito mi tradisce! Ha un’amante! Ecco qua l’ora dell’appuntamento! Ecco qua l’indirizzo! E ora... andate, andate e coglietelo in flagrante!”. Quindi ormai è fatta... adesso sono le cinque e trentacinque... e un’ora e mezza fa, la mia vendetta di sposa oltraggiata si è regolarmente consumata. Ah, come sono contenta! Mio Dio, come sono contenta! Come vi ho già detto vorrei che lui fosse qui a vedere la mia contentezza! Comunque va detto che il commissario non voleva! E mi ha consigliato di essere clemente! Ah, beh, che vada a dirlo a Carlo Magno di essere clemente!

“Credetemi, meglio evitare lo scandalo!”, mi ha detto. Ma lo scandalo è proprio quello che voglio. Cos’è? Ha forse paura di esservi esposto? E poi, in questo modo, tutti sapranno che mio marito mi

tradisce. E a tutti quelli che incontrerò, potrò dire: “Lo sapete che mio marito mi tradisce?”. E andrò a gridarlo ai quattro venti... agli amici, ai fornitori, ai domestici! A tutti, a tutti! Così, si solleverà un grido generale e tutti diranno: “Cosa? La graziosa Signora Moissonnet è cor...?”. Sì, signori; sì, signore, la graziosa Signora Moissonnet lo è proprio! E non serve che vi sorprendiate, perché lo è! E quello che ci farà una figura barbina, è mio marito!

Già me lo vedo... a quest'ora avrà l'orgoglio sotto le scarpe!... Oh! So benissimo quello che succederà adesso!... Verrà qui e mi farà una scena madre! Mi dirà che l'amore non c'entra nulla in questa storia! Mi parlerà dell'*Animale*! Ah! Ecco una cosa di cui non me ne importa un fico secco: l'*Animale*! Vorrei proprio sapere come la prenderebbero i nostri mariti se, di tanto in tanto, anche noi mogli tirassimo fuori la storia dell'*Animale*! Ah, e così, tesoro, hai dentro di te un *Animale*? Benissimo, quando si ha un *Animale*, il minimo che si possa fare è addomesticarlo, altrimenti tanto vale impagliarlo!

Ma no, del resto, tutto quello che è successo è solo colpa mia. Sono stata troppo buona con lui... avrei dovuto dare retta a mia zia, una donna di grande esperienza, che mi diceva sempre: “Se vuoi essere felice con tuo marito, negagli tutto!”. Ebbene, se ne fossi stata capace, non mi troverei in questa situazione! Quando mio marito mi diceva: “Émilienne, cara, non so se è colpa dell'inverno, ma stasera avrei voglia di...”, oppure: “Émilienne, cara, non trovi anche tu che la primavera sia una stagione molto adatta per...”, o ancora: “Émilienne...”, insomma tutte le stagioni dell'anno e mai un attimo di tregua. Cosa volete farci, una donna ha il cuore in mano mica nel... e allora... Ah! Avrei dovuto ascoltare mia zia! Lei ha sempre negato tutto a suo marito! E infatti è stata felicissima e ha avuto tanti figli.

Oh, ma adesso è arrivato il momento di prendermi la mia rivincita. Ah, il signore ha un'amante? Ebbene, anche la signora se ne troverà uno... E quando dico uno... intendo tanto per cominciare... Sei stato tu, caro mio, a volerlo, e ora ti insegnerò io cosa significa la legge del taglione. Solo che... c'è un piccolo problema: chi mai posso prendere come amante? Oh, certo, non ho che l'imbarazzo della scelta... Immagino che chiunque sarebbe onorato di assumere questo ruolo... Sì, ma, a me importa poco che questi uomini si sentano onorati! Quello che conta, per me, è trovare qualcuno il cui nome faccia andare mio marito su tutte le furie. Ah, che sciocca sono! Ma certo! Ho trovato! Beauvillain, ecco chi ci vuole! È brutto... e a me non piace per niente... ma è amico intimo di mio marito, amico d'infanzia... È fatta! Scelgo lui!... (*Bruscamente*) Ora gli scrivo! (*Si accomoda al tavolo in stile Boulle e inizia a scrivere*) “Mio caro...” (*Parlato*) No. “Mio caro” non va bene. Perché non è mio caro, è caro di mio marito... Allora mettiamo così: “Suo caro di mio marito”. No, è troppo contorto... (*Pensando*) Vediamo... Ah, ma certo! È semplicissimo... ci metto il suo nome. (*Scrivendo*) “Caro Candido...” (*Bloccandosi*) No, meglio di no. Ci manca solo che lo sia di nome e di fatto! Metto “Caro Beauvillain”. È più che appropriato... Certo è un approccio un po' freddo, ma il seguito della lettera lo scalderà! (*Scrivendo*) “Caro Beauvillain, siete il miglior amico di mio marito

ed è per questa ragione che mi rivolgo a voi...” (*Parlato*) No! Non va per niente bene! Se scrivo “miglior amico” si farà sicuramente degli scrupoli! No, meglio evitare il riferimento all’amicizia che li lega... Ci metterò semplicemente questo: (*scrivendo*) “Caro Beauvillain, mio marito mi tradisce spudoratamente! Venite da me...”. (*Parlato*) Benissimo! È più conciso, ed è aperto a ogni interpretazione... E sotto ci metto: “Una moglie disgraziatissima”. (*Bloccandosi poco prima di scrivere*) No, “disgraziatissima” dice troppo, devo trovare qualcosa di meno forte... Ehm! “Una moglie sgraziatissima”; ho tolto il “di” e va già meglio! (*Finisce di scrivere, piega la lettera e, nell’istante di infilarla nella busta, si blocca di nuovo*) Ah, no! Meglio non mandargli nulla di scritto! È sempre così che ci si perde... Aspetterò di vedere Beauvillain di persona... Perché lo vedrò presto, potete starne certi... Conosco mio marito... Che io possa finire impiccata se non me lo manda come ambasciatore non porta pena... Diamine, è il suo amico intimo... capirà anche lui la convenienza di mandarmi il suo amico intimo... E ancora meno male che sono figlia di Eva, perché sono sicura che tra meno di un’ora... (*Notando la lettera che ha gettato sul tavolo all’inizio*) Oh, ma c’è quella lettera rimasta sul tavolo... Che tra l’altro non ho ancora letto... (*Afferrandola*) Il sigillo del Commissariato di Polizia! È da parte del commissario e io, come una sciocca, l’ho ignorata per un’ora! (*Aprire febbrilmente la lettera. Leggendo*) “Gentile Signora, ho il piacere di comunicarvi che il flagrante delitto è stato constatato”. (*Parlato*) Ah! Cosa vi dicevo io? Quel miserabile di mio marito! (*Leggendo*) “Solo che non è vostro marito quello che ho pizzicato”. (*Parlato*) Eh? (*Leggendo*) “Bensi mia moglie con un socio della banca”. (*Parlato*) Non può essere! (*Leggendo*) “Vi sarò riconoscente per l’eternità”. (*Parlato*) Ma si figuri, commissario, è stato un piacere! (*Esplodendo di gioia*) Non era mio marito! Non era mio marito! Era sua moglie! Ah, il buon commissario! Gli manderò un biglietto di felicitazioni! (*Guardando la lettera*) Oh, c’è un postscriptum! C’è un postscriptum! (*Leggendo*) “Per quanto riguarda il conto del tappezziere, vostro marito deve saldarlo in qualità di architetto e non per aver fatto un piacere a una donna”. (*Parlato*) In qualità di architetto! In qualità di architetto, e io che pensavo... Ma allora non c’era nessuna amante... Oh, mio Dio, come ho potuto sbagliarmi così! (*Nel vestibolo, si sente il rumore di una porta che si apre e si chiude immediatamente*) Hanno aperto la porta d’ingresso! È lui! Riconosco il suo modo di aprirla! (*Risalendo verso il fondo*) Ah, il mio tesoriccio; corro subito a baciare! (*Rivolgendosi alle quinte*) Eccoti qua! Ah, amor mio, quanto ti adoro!

Il giurato

Monologo di Georges Feydeau per un uomo.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960154A)

Parlando rivolgendosi alle quinte

Ebbene sì, capito, non ci sono per nessuno!... *(viene avanti, poi spostandosi rapidamente verso il fondo e rivolgendosi alle quinte)*... per nessuno, tranne per i cronisti dei giornali e i parenti dei criminali!

Al pubblico:

Ecco! Quando si svolge una missione come la mia, bisogna concentrarsi! Giurato sono, giurato resto! Delle altre questioni mi occuperò tra due settimane!...

E dire che fino a tre giorni fa ero un semplice gioielliere inoffensivo; poi da un giorno all'altro, per scelta del fato, eccomi trasformato nel giudice supremo del destino umano... supremo per la dodicesima parte, si intende..., visto che siamo in dodici! Ma insomma – considerando la cosa in proporzione – posso, a mio piacimento, a seconda che io abbia gradito o meno la cena, o che la faccia del sospettato mi piaccia o no, far vivere o morire tale individuo che trema al mio cospetto.

Faccio il giurato alla Corte d'Assise del dipartimento della Seine!

È bella la Giustizia!

Ma sono anche consapevole della responsabilità che incombe su di me e non lascio spazio alla fantasia! Così, vedete, io faccio quello che gli altri giurati non fanno. Per ogni crimine sul quale devo esprimere un giudizio, convoco tutti i parenti del criminale; io sostengo una cosa: il miglior sistema per informarsi, è andare ad attingere le informazioni direttamente alla fonte. Credetemi, se gli altri giurati consultassero alla mia stregua i parenti dei criminali, avrebbero acquisito la certezza che la giustizia condanna solo gli innocenti! Ebbene! Questo non bisogna crederlo!

Diciamo che, in generale, i giurati non sono abbastanza consapevoli della gravità del loro compito... lo svolgono alla leggera! Ieri, ne ho sentiti due accanto a me che si consultavano: “Ebbene! cosa ne pensa? lo condannerebbe? – Oh, per me fa lo stesso, farei quello che farebbe lei. – Oh, no lo dica prima lei! – Non farei nulla!”. La cosa rischiava di andare avanti così per molto, se non che, in quell'istante, i due hanno sentito nell'uditorio una persona che diceva a un'altra: “Ah, non mi parli di quello, ecco un criminale che si merita davvero la ghigliottina!”. Così la difficoltà si è risolta! I miei due giurati hanno votato per la pena di morte... e sapete di chi si stava parlando?... di un uomo che ha sterminato una famiglia di otto persone!... E lo condannate a morte per questo? Ma è mancanza di serietà!

Un'altra cosa di cui, la maggior parte delle volte, i giurati sono privi è la logica! Il ragionamento nel giudicare! Insomma, l'altro giorno i miei colleghi non hanno forse condannato alla bazzecola di tre anni di reclusione uno scellerato che aveva sfondato e saccheggiato la vetrina di tre gioiellerie? E pensate che questo basti? Avrebbero dovuto condannarlo a morte in modo da essere d'esempio per gli altri! Insomma, io sono gioielliere, no! Ah, se avesse svaligiato una panetteria, mio Dio, capirei... Ma le vetrine delle gioiellerie, ah, no... e a me chi mi protegge?

A parte questo, hanno condannato alla pena di morte un povero abitante di Saint-Denis, che aveva la pessima abitudine di accoltellare nel suo comune tutte le donne di sessant'anni... Un maniaco, ovvio! Ebbene! la pena è veramente eccessiva! Insomma, a me cosa importa se accoltella donne di sessant'anni che vivono a Saint-Denis? non sono una donna, io, non ho sessant'anni e non vivo a Saint-Denis! E allora?

No, date retta a me, per giudicare bene un crimine, bisogna porsi questa domanda: Che tipo di crimine è? è un crimine sociale o individuale? Arreca danno alla società oppure no? Un signore uccide la moglie o la suocera, è chiaro che questo non danneggia in alcun modo la società. Ci si può chiedere: "Se domani lo incontro, mi farà del male? – No!". Ebbene, allora bisogna essere indulgenti. Mentre quello che svaligia le gioiellerie, al contrario... Io sono gioielliere, no, e allora mi chiedo: "Riflettiamo un attimo, domani verrà a svaligiare me!" Questo non me lo lascio certo scappare! e lo faccio perché difendo la causa sociale.

Adesso supponete che invece di un gioielliere, lo stesso uomo deprei un banchiere, un capitalista! È una cosa completamente diversa, perché in quel caso, al contrario, sostiene l'interesse sociale! E lo posso dimostrare: qual è la causa delle crisi finanziarie? il denaro immobilizzato! la stagnazione dei capitali! Ebbene! cosa fa quell'uomo rapinando il banchiere, il capitalista? Sposta i capitali dormienti! rimette in circolo il denaro! Quindi, è uno scellerato utile, e deve ricevere una pena leggera, affinché abbia la possibilità di ricominciare.

È questo il genere di sfumature che sfuggono ai giurati! Lo so perché vedo cosa fanno la maggior parte delle volte: devono giudicare un crimine, pensate che sappiano in anticipo se votare per la condanna o per l'assoluzione? No! per decidere aspettano di aver assistito a tutti i dibattimenti! È disastroso! Durante l'udienza c'è forse la possibilità di capirci qualcosa? È sempre l'ultimo a parlare ad aver ragione! E quindi? finiremmo per condannare il presidente. Invece con il mio metodo, non si rischia niente di tutto questo. Ecco come mi comporto io: mi faccio una buona opinione sulla base dell'opinione media di tutti i giornali, cosa che, di conseguenza, rispecchia appieno l'opinione generale... e a quel punto, è fatta! La mia decisione è ben che presa. Quando arrivo in assise, il mio criminale può cercare di dimostrare quello che gli pare, io sono inflessibile! È così che ci si fa giustizia da soli! Altrimenti, cosa succederebbe? il primo imputato che capita vi dimostra facendo $A + B$ di essere innocente, le sue argomentazioni sono irrefutabili: ecco che vi sentite turbati, vi lasciate andare,

vi dimenticate che quell'uomo è condannato dall'opinione pubblica, e questo è il punto di vista superiore a cui bisogna sempre guardare, e paf! lo assolvete! È riprovevole!

È talmente vero che, pensate, ieri giudicavamo un crimine che non aveva avuto vasta eco. I giornali non ne avevano parlato, era impossibile adottare il mio sistema! quindi ho dovuto per forza accontentarmi dei dibattimenti! Ero smarrito! "Bisognava votare per la condanna o per l'assoluzione?...". E come se non bastasse, tutti gli altri giurati erano pressappoco nella mia stessa situazione! Ci consultavamo con lo sguardo nella sala delle delibere: la prima metà dei giurati era per la condanna, l'altra metà per l'assoluzione! bisognava decidersi!

Allora uno dei giurati ha proposto questo: "Visto che c'è il ballottaggio, quelli che non sono assolutamente convinti della loro opinione passino alla parte avversa!" Ebbene! dopo la seconda votazione, la situazione era totalmente invariata! Solo che questa volta era la prima metà a essere favorevole all'assoluzione, mentre la seconda era per la condanna. Allora, vi assicuro, per risolvere definitivamente il problema, abbiamo deciso di affidarci alla sorte! Ci siamo giocati il verdetto, a briscola... al due secco. Se vincevo, veniva condannato, se perdevo, veniva assolto. Ebbene! l'imputato può ben vantarsi di essere stato fortunato: se al mio avversario non fosse toccato il re nel momento della chiamata, il tipo era spacciato, avevo il punto in mano.

Ma comunque adesso sono fermamente deciso a non farmi più prendere alla sprovvista. Domani devo giudicare un crimine passionale: "un marito vilipeso ha deciso di uccidere l'amante della moglie; lo aspetta dietro al portone e paf! quando l'altro arriva, lo pugnala al cuore!..." Perfetto! Solo la sfortuna è questa: dopo aver pugnalato l'individuo, il marito si mette a contemplare la vittima e d'improvviso esclama: "Oh mio Dio, non è lui!" E in effetti il signore pugnalato non era affatto l'amante, ma un bravo usciere, inquilino della casa... che rientrava a cena! Ci sono persone che hanno il rientro sfortunato. Questo tuttavia dimostra appunto che un marito dovrebbe sempre pensarci due volte prima di uccidere l'amante della moglie.

Il povero assassino fa del suo meglio per scusarsi: "Oh, come mi dispiace signore, l'avevo scambiata per un altro!". Eh, ovvio, l'usciera muore senza proferire parola, ma il suo sguardo dice chiaramente questo: "Può anche darsi, ma se n'è accorto un po' tardi!". A meno che non intendesse dire: "Certo che questa è sfortuna, proprio oggi che avevo gente a cena!", sapete gli sguardi possono essere interpretati in tanti modi diversi!

Ebbene! ecco l'uomo che devo giudicare domani. Va condannato o no? A questo riguardo, stamani mi sono consigliato... con mia moglie, mia suocera, il cugino di mia moglie e il mio domestico. Prima, mia suocera, che è un tipo scontroso, ha iniziato a esasperarmi: "Ah, la conosco bene, io, a lei! È un tale sempliciotto che non avrebbe mai il coraggio di condannarlo!". "Io un tale sempliciotto? Non aggiunga altro, l'avverto... altrimenti lo condanno a morte!... per dimostrarle se sono un sempliciotto!". Per fortuna mia moglie mi ha calmato... Solo, lei pensa che il marito andrebbe

condannato, se non altro perché voleva uccidere l'amante della moglie... e anche suo cugino è della stessa idea... Certo, forse lo dice per fare piacere alla cugina... le vuole talmente bene! Ad ogni modo mi ha detto: "Sono per la condanna, perché se tutti i mariti si mettessero a uccidere l'amante della moglie, dove andremmo a finire?...".

Il mio domestico è di tutt'altro parere. "Io lo assolverei!", mi ha detto, "perché un marito che per vendicarsi dell'amante della moglie non si preoccupa di uccidere un usciere, deve avere un gran fegato!".

Ebbene! il mio domestico ha ragione. Innanzitutto, un usciere! Pensate che la nostra vita sarà davvero molto più infelice perché c'è un usciere di meno sulla faccia della Terra?

Quanto a quel marito, perché dovremmo portargli via la moglie? Se ci tiene, alla sua metà! Ah, sarebbe come tornare ai tempi di Salomone, accidenti! avremmo tagliato sua moglie in due e ne avremmo data una parte all'amante, l'altra al marito e gli avremmo detto: "Ecco, ci tiene tanto a conservare la sua metà? ebbene, se la porti via e ci lasci in pace!". Il marito non avrebbe avuto nulla da obiettare, ma oggi questo tipo di giudizio non si usa più.

Sostengo anche che quel marito non è condannabile e, se fossi avvocato, lo dimostrerei in tribunale. "No, signori", direi, "voi non potete condannare quest'uomo per un crimine, poiché in fondo cos'è un crimine? Un omicidio volontario. Ebbene! considerate la situazione. Da un lato quest'uomo voleva uccidere l'amante della moglie, sì!... ma non l'ha ucciso! Quindi non ha commesso un crimine. Dall'altro ha ucciso un usciere, sì!... ma non voleva ucciderlo. Quindi, neanche in questo caso ha commesso un crimine! Ne consegue che quest'uomo non è condannabile".

Anch'io, in tutta coscienza, punirei colui che è responsabile di tutto questo. Colui senza il quale a un marito vilipeso non sarebbe mai passato per la testa di farsi giustizia, colui senza il quale non ci sarebbe un usciere di meno in Francia!... Se vogliamo davvero vendicare la morte dell'usciera, colui che dobbiamo condannare a morte è l'amante!

Un signore condannato a morte

Monologo di Georges Feydeau per un uomo.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960042A)

(Piagnucola in silenzio, poi, dopo un po') Mi hanno condannato a morte!... alla mia età!... Io... così giovane... così intelligente... così bello... - Quando si è in punto di morte, la verità davanti a Dio va detta! - mi hanno condannato a morte... per l'eternità!... mi appello a voi, cari posteri.

Ma chi è stato, poi, a condannarmi a morte, io vi chiedo! I GIURATI, ecco chi!... un ammasso di sconosciuti: fabbri, droghieri... fornitori, insomma!... Persone che se solo aveste un conto aperto con loro non esiterebbero ad assolvervi... per riavere i soldi, ovvio... ah, mio Dio! che disgusto!

E così, solo perché questi signori morivano dalla voglia di vedere che faccia avrei fatto... quando mi sarebbe rotolata via la testa... uno di questi giorni, all'alba, verranno a svegliarmi per portarmi a morire... e poi dicono che alzarsi di buon'ora fa bene alla salute!... mi sveglieranno e mi diranno: "potete fumarvi una pipa...", e mi accompagneranno alla ghigliottina. Io... così giovane... così intelligente... così bello... ah! finirò col perdere la testa.

Il mio avvocato mi ha fatto firmare la richiesta di grazia e mi ha detto: "Ormai non vi resta che affidarvi all'onnipotente... (*correggendosi*) ehm, al presidente; se non vi condanna a morte, almeno sarete condannato a vita...". Allora, siccome io ho sempre avuto una predilezione per la vita piuttosto che per la morte... - e questo fin dalla nascita - ho deciso di firmare. Purtroppo, a quanto sembra, il mio caso è mostruoso: avrei ucciso mia zia in una notte di luna piena e dopo il delitto le avrei tagliato la mammella sinistra. Ma secondo voi, se io ammazzavo mia zia, che diavolo me ne facevo della sua mammella sinistra?... insomma, signori, c'è forse qualcuno tra di voi che dopo aver ammazzato sua zia ha ben pensato di tagliarle la mammella sinistra?

Eppure un uomo l'ha fatto, così io finisco per essere vittima di un errore giudiziario in confronto al quale le notizie di cronaca nera sono una bazzecola!

Sono trent'anni che vivo a Pontarlier, mia città natale... mia città natale anche se non ci sono nato... perché mi hanno registrato all'anagrafe di Pontarlier ma a dire il vero sono venuto al mondo durante una traversata da Folkstone a Boulogne... con il mare forza sei. Potete anche non credermi se volete, ma vi assicuro che era la prima volta che mettevo piede nell'oceano... e mi ha fatto un effetto! Mi sono subito ammalato... così! d'istinto! ero piccolissimo eppure avevo già riconosciuto il mare... a differenza di mio padre che purtroppo non mi ha riconosciuto affatto.

La mia nascita mi aveva dunque predestinato alla carriera marittima... e infatti sono diventato commerciante di colori a Pontarlier... fornitore ufficiale dei corsi... dei corsi di disegno e pittura. Un bel giorno mi venne l'idea di visitare Parigi, e così mi sono detto: "Non mi resta che una soluzione...

andarci!”, e il 13 agosto sono partito, partito con l’idea di approfittare dell’occasione per andare ad abbracciare la zia Eglantine che viveva in Boulevard du Palais, di fronte al Palazzo di Giustizia... e che sarebbe stata molto felice di vedermi, così giovane, così intelligente, così bello.

Eccomi dunque giunto a Parigi!... appena sceso dal treno, ho chiesto a un signore la strada da prendere per arrivare in Boulevard du Palais. “C’è un omnibus che vi porta direttamente là”, mi ha risposto. E infatti, appena svoltato l’angolo, ho visto un omnibus tutto nero... parcheggiato davanti a un negozio con una lanterna rossa la cui insegna diceva: “Commissariato di Polizia”. Siccome accanto all’omnibus c’erano un sacco di persone che discutevano, ho chiesto a qualcuno se per caso passasse davanti al Palazzo di Giustizia, “altroché”, mi hanno risposto, “è il furgone cellulare!”. “Un furgone è proprio quello che mi ci vuole!”, ho pensato io, così sono salito... stando attento, però, a non farmi notare, perché non sapevo di preciso se anche quelle persone sarebbero salite portandomi via il posto... dopodiché sono rimasto in attesa.

Nel frattempo, le persone rimaste giù continuavano a discutere... e le ho sentite mentre dicevano: “Sembra che abbia ucciso sua zia in una notte di luna piena e le abbia tagliato la mammella sinistra!...”. Ho pensato si stessero raccontando delle storie di briganti. D’improvviso, è scoppiato un gran baccano: tutti si sono messi a correre gridando: (*cambiando continuamente tono di voce*) “Fermatelo! Fermatelo! Fermatelo!”. “Ma che mai sta succedendo?”, mi sono chiesto, affacciandomi dalla portiera. Il conducente del furgone - un uomo in divisa blu, con aghetti di lana rossa e un sciabolino al fianco - mi ha visto e si è messo a urlare: “Ma no, guardate! è salito sul furgone cellulare!...”. Solo in seguito ho scoperto che quel conducente era in realtà una guardia municipale! A quanto pare Parigi straripa di militari, se vanno a reclutare i conducenti di furgoni tra le guardie municipali!

Una volta ristabilita la calma, finalmente ci siamo messi in marcia! Io, come gentilezza vuole, ho chiesto al conducente: “Sareste così cortese da fermarvi un po’ prima del Palazzo di Giustizia... perché dovrei scendere!”, e gli ho allungato sei soldi... insomma, era una cifra talmente irrisoria che non serviva farne un dramma! Ebbene! è scoppiato un pandemonio!... È arrivato un ispettore e il conducente gli ha riferito che ho cercato di comprarlo a peso d’oro... - per sei soldi, io vi chiedo! - e così mi ha fatto la contravvenzione per “tentativo di corruzione”... L’ispettore si è poi complimentato con il conducente per la sua integrità... per la sua nobile condotta, e chissà cos’altro. Ma ditemi voi se un uomo può ottenere una promozione solo perché io gli ho offerto sei soldi dicendogli di fermarsi un po’ prima del Palazzo di Giustizia! È disgustoso!

Ebbene! Pensate forse che almeno mi abbiano lasciato scendere davanti casa di mia zia?... Certo, come no! mi hanno detto: “L’aspetterete in galera, la vostra cara zietta”.

E così, in men che non si dica, mi hanno condotto davanti al giudice istruttore, che senza darmi neanche il tempo di aprire bocca mi fa: “Non serve che neghiate, so tutto! avete assassinato vostra zia

in una notte di luna piena e le avete tagliato la mammella sinistra!”. Immaginate un po’ la mia faccia all’udire queste parole!

“E ora”, mi ha detto il giudice, “ci racconterete come avete commesso l’omicidio”.

“Oh! questo è troppo”, ho risposto io, “ma se non la conosco nemmeno, quella donna”.

“Non conoscete vostra zia?”

“Mia zia! ma quella non è mia zia”.

“Come fate a dire che non è vostra zia, visto che affermate di non conoscerla?”

“Perché la conosco bene, mia zia!”

“Allora perché vi ostinate a dire di non conoscerla? Non fate altro che contraddirvi... Osate anche negare di averle tagliato la mammella sinistra?”

“Ma quello lo nego più del resto”.

“Perché più del resto? Non lo negate, dunque, tanto quanto l’omicidio?”

“Ma sì! solo, per quanto riguarda le mammelle di mia zia, dichiaro che sarei stato impossibilitato a tagliargliele per il semplice motivo che sono di crine”.

“Ah! e cosa vi permette di sostenere che quell’oggetto di proprietà di vostra zia sia fatto di crine?”

“Il fatto che è una caratteristica di famiglia... tutti nella mia famiglia hanno le mammelle di crine... eccezion fatta per gli uomini”.

“Eh! ebbene, no, signore! non sono di crine, le mammelle di vostra zia! sono di carne... non vorrete farmi credere di saperla più lunga del medico legale! Ho capito il vostro intento: vorreste sostenere di averle tagliate perché pensavate fossero di crine...”

“Ma...”

“Andiamo, basta così!”. E a quel punto... hanno fatto entrare un testimone... che mi ha riconosciuto - ovviamente! - perché va sottolineato come ci siano sempre dei testimoni pronti a riconoscere le persone che vengono arrestate... e così è saltato fuori il tizio pronto ad accusarmi.

Alla fine, vedendo che non confessavo, il giudice mi ha detto: “Benissimo, finché continuerete a negare il delitto, resterete in prigione”. E allora, che volevate che facessi? Visto che non c’era alternativa, ho confessato tutto. “Ah, ah”, ha urlato il giudice, “già lo sapevo!... e adesso ci racconterete che ne avete fatto della mammella sinistra di vostra zia!”.

Allora, parola mia, non so che mi è preso, mi è saltata la mosca al naso e gli ho risposto: “Me la son mangiata!”.

E con quella risposta mi sono rovinato per sempre! Ormai non c’era più scampo! Avevo mangiato la mammella sinistra di mia zia.

Mi aspettava la Corte d’Assise!

Il mio avvocato, un giovane molto allegro, mi ha detto: “Caro mio... inutile sostenere l’innocenza, non ci crederebbe nessuno! chiederò le attenuanti... così, eh! eh! possiamo sperare nei lavori forzati a vita!”. Che bella consolazione!

Sicché, sono andato in Corte d’Assise... dove sembravano tutti matti... il sostituto procuratore generale, un brav’uomo che non ci va certo giù pesante, si è limitato a chiedere la pena di morte... - è stupefacente come gli uomini di legge dispongano in tutta tranquillità di qualcosa che non gli appartiene...

Allora il mio avvocato ha ben pensato di difendermi... sostenendo che non ero poi un criminale della peggiore specie visto che su due mammelle me ne ero mangiata solo una! Al che il sostituto procuratore generale ha replicato che questo non dimostrava che non fossi un criminale della peggiore specie, ma semplicemente che ero di poco appetito... e pam! mi hanno comminato tre pene di morte: la prima per aver assassinato mia zia; la seconda per averle tagliato la mammella sinistra; e la terza per essermela mangiata... comunque il mio avvocato mi ha assicurato che morirò una volta sola!

E ora, il mio destino è nelle mani del Presidente della Repubblica!

Oh! Presidente! salva almeno tu una povera vittima della sorte... non dimenticare che anche tu, come me, un giorno, potresti essere condannato a morte per aver mangiato la mammella sinistra di tua zia... Non privare la società di un uomo così giovane, così intelligente... così bello... la grazia, concedimi la grazia, oh! Presidente! Presidente! Presidente!

Esce di corsa.

La cantilena del povero proprietario

Monologo di Georges Feydeau per un uomo.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960193A)

Cosa! Non bastano le sofferenze che dobbiamo patire, o la guerra che ci manda in rovina trasformando la vita di noi tutti in un baratro a causa della presunta mancanza di denaro, no! Adesso se la prendono anche con noi proprietari! Ci vengono a dire: “Sono tutti disoccupati, e il minimo che si possa fare è dare a ognuno la sua dose di dispiacere!”. Nessuno, però, viene a chiedere il nostro parere: proprietari siamo, e i proprietari pagheranno. Così, di punto in bianco, il giurista esonera tutti gli inquilini dall’obbligo di pagare l’affitto! Ma allora, se ci privano degli introiti che da essi derivano, e se le scadenze non vengono più rispettate, anche noi finiamo per essere vittime di guerra!... Ahimè, compatite, compatite il povero proprietario!

Il fatto che la moratoria ci esenti dal pagamento delle cambiali e delle spese arretrate è una scelta giustissima, che tutti noi siamo pronti a sottoscrivere. Ma come mai il decreto comprende gli affitti? Il loro mancato pagamento ci danneggia. Vero è che il potere pubblico si mette comodo e fa come più gli aggrada! Ma perché impedirci, seduta stante, di sbattere fuori il gentiluomo che non è in grado di pagarci? Gettarlo in strada era una risorsa che lo obbligava a tirare fuori il portafoglio. Ora, i suoi soldi non li vedremo mai; anche perché li spenderà per i figli e per il loro mantenimento! Ahimè, compatite, compatite il povero proprietario!

A cosa serve, con ripetuti aumenti, aver raddoppiato o triplicato il canone di locazione se, per quanto ci battiamo e a scapito di ogni nostro diritto, tutti vengono a privarci degli affitti che ci sono dovuti? Come se non bastasse, le risposte ai nostri quesiti sono grotteschi sofismi: “In cinque anni”, ci hanno detto, – e udite, udite l’illogicità della cosa – “i vostri affitti sono aumentati del cento per cento; se durante il periodo di guerra i vostri incassi si riducono a zero, malgrado il costo di un simile sacrificio, ci risulta comunque che il vostro saldo sarà in attivo”. No, ma pensate un po’ al magnifico ragionamento che sono andati a trovare! Se avevamo aumentato gli affitti era per incassare tutto, mi pare. No, no, è davvero da criminali ostacolare gli affari di siffatta maniera!... Amici miei, compatite, compatite il povero proprietario!

Del resto, chi è colui che si lamenta dell’aumento? Il locatario, ovvio! Ma di lui ci facciamo beffe; noi abbiamo il sindacato, lui non ha nessuno! Mi pare quindi logico che lui è il vaso di coccio e noi quello di ferro. Siccome il “poverino” deve pur trovare alloggio, può indignarsi quanto gli pare ma è comunque costretto a rassegnarsi ai nostri prezzi. Di conseguenza, non gli resta che fare meno figli... E tanto meglio! Sono terribilmente dannosi per gli appartamenti. Certo, so bene che tutti hanno a cuore la natalità, e che i bambini diminuiscono dove l’affitto aumenta, ma che ci posso fare? Non è

Trasmissione di Annamaria Martinolli

mica compito di noi proprietari vegliare sulla riproduzione! Io adoro i bambini, ma gli affari, signori miei, vengono prima! Ahimè, compatite, compatite il povero proprietario!

Perché siamo proprio noi le vittime principali di questa spaventosa crisi che ci opprime! Vi ricordate dell'agosto del 1914? Il nemico era alle porte di Parigi, e tutti dicevano: "Domani saremo invasi!". Che spavento, mio Dio! Oh! Alla sola idea che il giorno dopo la città sarebbe stata in fiamme e i nostri immobili in fumo! Che orrenda tragedia!... Ma per fortuna, le nostre truppe erano là! E hanno indotto il nemico a indietreggiare sotto il fuoco delle loro armi! Gli immobili erano salvi e le case intatte! Oh! Cari soldatini, figli di coloro che ci pagano l'affitto, siete stati proprio voi a salvare i nostri beni!... E grazie a questo gesto, volendo, potremmo ancora incassare il denaro che ci è dovuto!... Ma ahimè! Hanno appena esonerato i vostri padri dal pagamento... Che atrocità! Compatite, compatite il povero proprietario!

L'uomo parsimonioso

Monologo di Georges Feydeau per un uomo.

Traduzione di Annamaria Martinolli. Posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Per eventuali allestimenti contattare la traduttrice o la SIAE (codice opera 960196A)

Sì, arrivererci ragazzo mio! E tante belle cose a tua madre. Quando dico: “tante belle cose”, intendo... non troppe! È inutile esagerare... Un po' di belle cose a tua madre... ecco tutto. Oh! I nipoti! Quante spese inutili... Quello vuole solo spillarmi soldi, ve lo dico io!... E per cosa, poi? Per pagarsi i debiti! Diamine, voi cosa avreste fatto al posto mio? Quando uno è zio, ha determinati obblighi... Così, l'ho condotto fino alla cassaforte, ho impilato davanti a lui un sacco di soldi e gli ho detto: “Se sarai parsimonioso, un giorno ne avrai altrettanti!”. Ho richiuso tutto e gli ho dato dei buoni consigli! Bisogna pure fare qualcosa per questi nipoti, no? Ebbene, non era affatto contento. Allora, gli ho detto: “Senti, se adesso ti rifiuto del denaro, tu ti arrabbi e finisce che litighiamo; se però te lo presto... tu non me lo restituirai e litigheremo comunque. Ebbene! Preferisco litigare adesso che dopo!”. E così l'ho zittito!

No, ma in fondo cosa c'è di difficile? Volete arricchirvi? Siate parsimoniosi! Io lo sono stato per tutta la vita, e oggi possiedo un ingente patrimonio! Vi assicuro che questo mi rende felicissimo: non mi concedo nulla. E quando morirò, beh! avrò molti soldi... Insomma, non vi sembra ideale tutto ciò? Innanzitutto con i centesimi si fanno milioni. Così, quando devo fare qualche acquisto... vado sempre a piedi! E quando ho fretta, non prendo mai la prima carrozza che passa! No! Le corro semplicemente dietro. Arrivo alla stessa velocità, e non spendo nulla! È così che si fanno i soldi!

Quando mi sono sposato, l'ho fatto grazie ad un giornale che mi aveva prestato il mio portiere: si parlava di una donna ricca in cerca di marito. Mi sono detto: “Ecco quello che fa al caso mio!”; sono andato a trovare la donna, ed ho scoperto che era guercia. Ne sono stato felicissimo! Perché se aveva un occhio solo, significava che era parsimoniosa. Ebbene, mi ero completamente sbagliato! Mi ha dato dieci figli! No, dico, vi sembra il modo di risparmiare?

Del resto, sono nati tutti guerci come lei! Così, visto che io sono parsimonioso, e loro ci vedono da un occhio solo... gli ho fatto mettere una benda sopra l'unico occhio buono per essere sicuro che non lo rovinino! Non vedono nulla, ma se non altro non saranno mai ciechi. No, date retta a me, per essere veramente padri bisogna avere dei figli!

Insomma, la sola cosa certa è che io non sono uno sprecone! Pensate che l'anno scorso mi hanno mandato in regalo un pasticcio di foie gras... e me lo sono fatto durare per due mesi! Ogni sera, a tavola, ci mettevamo attorno al pasticcio e ne respiravamo il profumo! Era squisito. Dopo quindici giorni ha iniziato ad ammuffire... abbiamo grattato via la muffa con un coltello. Dopo due mesi era

irrecuperabile! Era talmente cattivo che siamo stati costretti a mangiarlo! Che volete farci? Non sapevamo più che pesci pigliare!

Ebbene, sì! È più forte di me! Non sopporto gli sprechi! Pensate che ho un parente che mi riduce alla disperazione! Spende tanto per spendere. Aveva un cane che adorava! E cosa è successo? L'ha rimpinzato a tal punto da farlo morire!... E poi è morto anche lui! Sono morti tutti e due!... Ebbene, il mio cane, invece, si è sempre comportato a meraviglia... è morto dopo soli otto giorni... e non ha mai sofferto di indigestione.

Mio Dio! Capisco che la gente ami mangiare tanto, ma non a casa mia... Se avete un buon appetito, un'ottima soluzione è andare a pensione da qualcuno. Lì potete mangiare anche troppo, tanto è lo stesso: più mangerete, meglio sarà. In capo a otto giorni, l'ospite vi farà chiamare, vi restituirà i vostri soldi e vi offrirà una ricompensa se andrete a mangiare altrove; vi darà perfino l'indirizzo di qualcun altro. Lo so bene, io, l'ho fatto tante volte...

Un altro modo per risparmiare?... Quando avete le scarpe infangate pagate sei soldi un fattorino d'albergo che ve le lucidi, vero? Ingenui! Io aspetto... e appena vedo un gonzo come voi che se le fa lucidare, caccio il mio piede accanto al suo; il fattorino crede che si tratti del secondo piede del signore e mi lucida la scarpa. Il signore, stupefatto, non osa dire nulla, e io lascio che se la sbrighino tra loro per il terzo piede, mentre vado a cercarmi un secondo gonzo per fare il paio.

È come al gioco, pensate un po'! Perché non bisogna credere che io, con i miei principi di parsimonia, non sia un giocatore! Solo, ho il mio metodo... Quando vedo delle persone intente a giocare non scommetto mai, ma mi limito a posizionarmi alle loro spalle e dire tra me e me: "Toh, ecco una mossa che avrei giocato volentieri", e nel mio inconscio scommetto somme enormi!... Così, quando perdo, vinco... vinco i soldi che non perdo. E provo le stesse emozioni dei giocatori... solo al contrario, ecco tutto!

Come vi ho detto, sono pieno di risorse! Un'altra cosa che costa carissima sono, ad esempio, gli appartamenti. Ebbene, io ho trovato la soluzione! Alle prossime elezioni, mi faccio nominare deputato, congelo il mio padrone di casa e mi piazzo su un treno... così, viaggio gratis su tutta la linea! Capite in cosa consiste il risparmio? L'unico busillis è costituito da mia moglie e i miei figli. Ah! Se potessi farli eleggere deputati! Senza contare i vantaggi: i piccoli sono tutti minorenni. Potrei impedirgli di commettere sciocchezze. Se l'intera Camera dei deputati fosse strutturata in questo modo, il paese sarebbe tutelato.

Se dessi retta alle mie elucubrazioni, istituirei un corso di economia sociale e politica, e ben presto, nel mondo intero, ci sarebbero solo ricchi e niente poveri. Insegnerei a ricavare soldi da qualsiasi cosa, e a risparmiare su tutto... Gli uomini sposerebbero solo donne ricchissime, e nessuno metterebbe più al mondo figli... Una fortuna garantita per le generazioni a venire.